

V.

TORNATA DI GIOVEDÌ 10 MAGGIO 1934

ANNO XII

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CIANO

INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	46	Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1934, n. 114, col quale viene accordato alla Società « Lariana » di navigazione sul lago di Como un sussidio straordinario di esercizio di lire 600,000	47
Convocazione degli Uffici	46	Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1934, n. 372, relativo alla modificazione di alcune norme della legge 2 giugno 1927, n. 860, sull'ordinamento dei cancellieri di Gruppo B nell'Amministrazione degli affari esteri.	47
PRESIDENTE	46	Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 marzo 1934, n. 499, circa l'autorizzazione preventiva del Ministero della marina per la concessione di credito ad ufficiali e sottufficiali da esso dipendenti	50
Disegno di legge (Discussione):		Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 febbraio 1934, n. 265, concernente il rimborso graduale allo Stato dell'importo del patrimonio conferito all'Istituto Poligrafico dello Stato	51
Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1934, n. 393, che autorizza l'assegnazione straordinaria di lire cinque milioni a titolo di contributo a favore delle Missioni italiane in Cina	48	Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 febbraio 1934, n. 219, relativo alla concessione di una pensione straordinaria all'orfano Sergio Arena	51
FERRETTI DI CASTELFERRETTO	48	Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1934, n. 97, riguardante la costruzione della ferrovia Portogruaro-Palmanova-Sasseto	51
Disegni di legge (Presentazione)	50	Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 dicembre 1933, n. 1984, che estende alla Milizia Nazionale della Strada la facoltà di accertare violazioni in materia di tasse sugli autoveicoli	51
Discussione dell'Indirizzo di risposta al discorso della Corona (Seguito e fine)	53	Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 febbraio 1934, n. 290, portante limitazione dell'impiego della margarina in usi alimentari	52
FELICIONI	53		
AMICUCCI	58		
GRAY	61		
ORANO (<i>Fatto personale</i>)	66		
Disegni di legge (Approvazione):			
Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 febbraio 1934, n. 334, che proroga di un anno la convenzione fra l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e la Società Italiana Pirelli di Milano per la posa e la manutenzione dei cavi sottomarini di proprietà dello Stato	46		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 dicembre 1933, n. 1861, per l'acquisto da parte dello Stato del materiale rotabile della ferrovia San Severo-Rodi-Peschici (Garganica)	47		

	<i>Pag.</i>
Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1933, n. 1894, concernente agevolazioni tributarie per il conseguimento del brevetto di marittimo abilitato per imbarcazioni di salvataggio	52
Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1934, n. 65, contenente proroga dei privilegi fiscali di riscossione agli esattori delle imposte dirette del quinquennio 1923-1927	52
Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 marzo 1934, n. 406, concernente la facoltà di revisione dei saggi di interesse sui depositi a libretto delle Casse di risparmio postali	52
Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1934, n. 275, che autorizza il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Milano ad emettere un prestito obbligazionario del 4.50 per cento per l'importo di 35 milioni	53
Sorteggio della Commissione per la presentazione dell'Indirizzo di risposta a S. M. il Re	67
PRESIDENTE	67
Sull'ordine del giorno	67
PRESIDENTE	67
Disegni di legge (Votazione segreta)	68

La seduta comincia alle 10.

MARCUCCI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Folliero, di giorni 2; Costamagna, di 2; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Melchiori, di giorni 10; Manaresi, di 2; Panunzio, di 1; Martire, di 1; Chiurco, di 2; Di Giacomo, di 1.

(Sono concessi).

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Gli Uffici sono convocati per domani, venerdì 11 maggio alle ore 11, col seguente ordine del giorno:

Costituzione dell'Ufficio.

Esame dei seguenti disegni di legge:

Istituzione di una « Cassa ufficiali della Regia marina »;

Proroga della prescrizione delle monete di nichelio puro da centesimi 50 a contorno liscio;

Varianti ad alcune norme della legge sull'ordinamento del Regio Esercito e ad altre disposizioni in vigore;

Disciplina delle professioni di insegnante di materie musicali in scuole di musica e di orchestrale;

Avanzamento degli ufficiali del Regio Esercito.

Avverto gli onorevoli Camerati che ho voluto deliberatamente assegnare agli Uffici l'esame del disegno di legge sull'avanzamento degli ufficiali del Regio Esercito, perchè tutta la Camera fosse investita dell'esame di una riforma squisitamente fascista e di importanza fondamentale per consolidare l'efficienza del comando nei quadri del nostro glorioso Esercito. (*Vivissimi applausi*).

In omaggio tuttavia alla lettera del nostro Regolamento, dispongo che la Commissione nominata dagli Uffici, prima di riferire, esamini insieme con la Giunta generale del bilancio gli effetti finanziari dei provvedimenti proposti, i quali per altro rimangono contenuti nei limiti di bilancio. (*Approvazioni*).

Prego quindi gli onorevoli Camerati di non mancare domani alle ore undici alla riunione degli Uffici.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 febbraio 1934, n. 334, che proroga di un anno la convenzione fra l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e la Società Italiana Pirelli di Milano per la posa e la manutenzione dei cavi sottomarini di proprietà dello Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 febbraio 1934, n. 334, che proroga di un anno la convenzione fra l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e la Società Italiana Pirelli di Milano per la posa e la manutenzione dei cavi sottomarini di proprietà dello Stato. (*Stampato n. 2-A*).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, è dichiarato chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 febbraio 1934, n. 334, che proroga di un anno la convenzione fra l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e la Società Italiana Pirelli di Milano per la posa e la manutenzione dei cavi sottomarini di proprietà dello Stato ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 dicembre 1933, n. 1861, per l'acquisto da parte dello Stato del materiale rotabile della ferrovia San Severo-Rodi-Pèschici (Garganica).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 dicembre 1933, n. 1861, per l'acquisto da parte dello Stato del materiale rotabile della ferrovia San Severo-Rodi-Pèschici (Garganica). (*Stampato* n. 4-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 dicembre 1933, n. 1861, recante disposizioni per l'acquisto da parte dello Stato del materiale rotabile della ferrovia San Severo Rodi-Peschici (Garganica) ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1934, n. 114, col quale viene accordato alla Società « Lariana » di navigazione sul lago di Como un sussidio straordinario di esercizio di lire 600.000.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gen-

naio 1934, n. 114, col quale viene accordato alla Società « Lariana » di navigazione sul lago di Como, un sussidio straordinario di esercizio di lire 600.000 (*Stampato* n. 5-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 11 gennaio 1934, n. 114, col quale viene accordato alla Società « Lariana » di navigazione sul lago di Como un sussidio straordinario di esercizio di lire 600.000 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1934, n. 372, relativo alla modificazione di alcune norme della legge 2 giugno 1927, n. 860, sullo ordinamento dei cancellieri di Gruppo B nell'Amministrazione degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1934, n. 372, relativo alla modificazione di alcune norme della legge 2 giugno 1927, n. 860, sull'ordinamento dei cancellieri di Gruppo B nell'Amministrazione degli affari esteri. (*Stampato* n. 7-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 marzo 1934, n. 372, che modifica alcune norme della legge 2 giugno 1927, n. 860, sull'ordinamento dei cancellieri di Gruppo B nell'Amministrazione degli affari esteri ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1934, n. 393, che autorizza l'assegnazione straordinaria di lire cinque milioni a titolo di contributo a favore delle Missioni italiane in Cina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1934, n. 393, che autorizza l'assegnazione straordinaria di lire cinque milioni a titolo di contributo a favore delle missioni italiane in Cina. (*Stampato* n. 10-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole camerata Ferretti di Castelferretto. Ne ha facoltà.

FERRETTI DI CASTELFERRETTO. Onorevoli Camerati. La Camera fascista che ha già a più riprese e in diverse occasioni dimostrato di sentire tutta l'importanza dell'opera delle missioni religiose nel mondo, non può, nè deve far passare sotto silenzio un provvedimento legislativo, che, stanziando la somma di 5 milioni di lire a favore delle Missioni italiane in Cina, intende onorare, appoggiare e spingere, non soltanto spiritualmente, il lavoro di gente nostra nell'Estremo Oriente.

Questo decreto, inoltre riafferma, prolunga o meglio, rinnova, una tradizione recente, ma squisitamente fascista, quella, cioè, di dare un valido aiuto a quei soldati di Cristo, che sono anche soldati d'Italia, a quei propagatori della fede delle leggi divine, che diventano e sono anche laggiù nella lontana ed immensa Cina, assertori e della vitalità della nostra stirpe, e della saggezza del pensiero rinnovato di Roma mussoliniana.

Ancora prima della politica religiosa del Governo Fascista, ancora prima del grande atto della Conciliazione, l'Italia, quando, negli albori del Regno e nella prima formazione sua, di grande Potenza, quando agli spiriti irrequieti dei reggitori e alle necessità di un popolo finalmente fuso ad unità nazionale, si affacciavano i primi problemi della espansione coloniale, il problema missionario si era imposto con la sua immanenza all'attenzione di uomini come Di Robilant, Saint Bon, Salvago Raggi, ecc.

Nello stesso Risorgimento gli uomini di pensiero avevano trovato superbi alleati e

primi pratici attuatori delle idee di espansione fusi e confusi nei primi nuclei degli esploratori africani, in una schiera di missionari tra i quali primeggia una figura a noi tutti nota, a noi tutti cara: quella di Fra Guglielmo Massaia, pioniere che lasciò una impronta indelebile e nostra in vaste regioni africane. Ma nel lontanissimo Oriente, tutta disseminata su quell'immenso e popoloso impero che ebbe una civiltà così antica e così gloriosa, la tradizione missionaria italiana è di antichissima data. Risale a quel Giovanni da Monte Corvino, che fu il primo arcivescovo di Pekino nel 1307, e non ha soluzioni di continuità, si può dire, fino ad oggi. Un'opera secolare quindi, che ha per noi una caratteristica veramente saliente, una tradizione che ci è stata tramandata attraverso i secoli intatta, e che permane intatta.

Le missioni religiose dell'Estremo Oriente, a differenza di molte altre, o meglio di quasi tutte le altre sono sempre rifornite, nel loro reclutamento, da elementi tolti, non soltanto in prevalenza, ma nella quasi totalità, da istituti religiosi e da seminari italiani. È opportuno il constatare come anche per il fenomeno missionario, in questi ultimi tempi, da quando la guerra ha segnato per tutti, ma specialmente per noi italiani e per noi fascisti, la rinascita di uno spirito guerriero, unito alla ricerca e alla esaltazione dei valori spirituali, è opportuno constatare come questo periodo segni una vigorosa ripresa anche di quello spirito missionario, che si era se non smorzato, certo indebolito nel lungo periodo del quietismo liberale. La nostra razza, sempre, nei secoli, è stata alla testa nel fornire soldati all'esercito propagatore della fede, come ci fanno ricordare gli umili, spesso anonimi frati veneti, che gareggiano coi grandi navigatori nelle scoperte geografiche. La prima carta dell'Africa orientale, ci viene appunto da loro.

Le statistiche assegnano all'Italia una percentuale che supera il 15 per cento dei missionari cattolici di tutto il mondo, ma la cifra è in continua progressiva ascesa. I seminari e gli istituti prettamente italiani, come le missioni estere di Milano e di Parma, danno un gettito ogni anno crescente di sacerdoti che partono verso una missione, che anche oggi è spesso velata di ignoto, e che è illuminata da una viva luce e potenziata da un'eroica spinta: il bacio della gloria e del martirio.

Già altra volta da questa stessa tribuna ho espresso il desiderio che l'aiuto disinte-

ressato e soprattutto leale e palese del Governo Fascista verso l'opera gigantesca delle missioni, potesse venire in certo senso compensato da un maggiore raggruppamento e da una minore conseguente dispersione degli elementi nostri, provenienti dalla nostra terra, nei molteplici, oserei dire innumerevoli, ordini che la Santa Sede raccoglie e poi disemina e destina in ogni angolo del mondo.

Non è qui il caso di ripetere o di fare paragoni con risultati di ordine pratico di altre missioni straniere, nei riguardi di altri Stati. Andremmo lontano. Vi hanno giocato elementi e tempi favorevoli e solide organizzazioni dovute a popoli che certamente, ed anche qui le cifre statistiche possono venirci in aiuto, non sono stati di noi più larghi nè come concorso di uomini, nè come contributi finanziari governativi.

Contributi che erano quasi sempre, anzi sempre, dissimulati, accuratamente nascosti nelle pieghe dei bilanci.

L'attuale assegnazione non soltanto rinnova una tradizione fascista, non soltanto giunge là dove maggiormente e più acuto è il bisogno, e le difficoltà ed i pericoli più vasti e più gravi, ma rimane a disposizione di quei nostri fratelli, generosi sempre e molto spesso eroici, che con la loro opera e non raramente col loro sangue compiono in terre lontane la più umana, la più vasta affermazione della nostra civiltà.

Tutto deve saper fare e tutto deve fare il missionario: dall'agricoltore al medico, dall'artigiano all'educatore, al maestro. Ma specialmente il maestro.

La vita è dura ed aspra, e più dura e più aspra si presenta, maggiore è lo slancio e la gioia della conquista.

Il missionario deve possedere virtù militari e di apostolato, di coraggio e di fede, virtù queste che sono in primissimo grado, virtù nostre, virtù fasciste, magnificamente rappresentate oggi nella lontana Cina da nostri soldati, da nostri compagni della grande guerra e della Rivoluzione.

È nostro Don Celso Costantini, sono nostri fra Tarcisio Martina, in guerra pilota aviatore, e i tanti altri che a loro fanno degna corona, combattenti, decorati al valore.

In Cina gli italiani residenti sono pochi. Il problema laggiù della diffusione o della protezione della lingua italiana non si pone neppure, non ha la base necessaria.

Quello che invece permane ed assume ogni giorno di più grandissima importanza è il problema della cultura e specialmente dell'alta cultura, della conoscenza e della pene-

trazione del pensiero italiano, nel popolo, nella cultura, nella vita cinese.

Se in altri tempi, durante il dissidio tra Stato e Chiesa il livello culturale ed intellettuale del clero italiano era dolorosamente decaduto, oggi abbiamo anche in questo campo un pieno e promettente rinnovamento.

Ma è assolutamente necessario che a questo rifiorire degli uomini segua e si adegui un rinnovamento ed un perfezionamento degli Istituti e delle Opere.

Quasi sempre e quasi dovunque le scuole missionarie nostre si arrestano ai primi gradi. È assolutamente necessario che le nostre missioni possano, come già da tempo hanno fatto, e con quali risultati di penetrazioni e di influenze ben sappiamo, le missioni di altri paesi, per esempio le francesi, è assolutamente necessario che queste nostre missioni possano crearsi Istituti per l'insegnamento superiore e dove sia possibile ed utile per quello universitario.

Ma fermiamoci per chiarezza e per brevità, senza voler girovagare troppo per il mondo, all'Estremo Oriente, meglio ancora alla Cina: a Peckino esiste una Università missionaria tenuta da religiosi americani e quelle di Shiangai e di Tient Sin appartengono a missioni francesi.

E sono Università complete, non solamente seminari, che conferiscono diplomi riconosciuti dallo Stato in scienze profane come la medicina, la letteratura, il diritto e le scienze, e sono frequentate nella massima parte da indigeni non catechizzati di casta elevata che vanno poi a formare i ranghi delle classi dirigenti del Paese.

Ad Hankow, per esempio, il grande centro della vecchia Cina e nello stesso tempo il luogo dove da secoli si è radicata la nostra penetrazione francescana, potrebbe trovar posto e fiorire una Università cattolica diretta da missionari italiani.

Ed è tanto più interessante oggi il pensarla in atto, poichè nella Cina inquieta, nella quale si incrociano e si combattono e si cozzano le idee più disparate e si riflettono, qualche volta tragicamente, gli aspetti più diversi del pensiero, della vita e delle politiche contemporanee, arrivi e si affermi, insieme con la calda umanità del Vangelo, la profonda umanità della nostra filosofia fascista, la genialità del pensiero italiano, l'impronta mussoliniana.

Anche nell'Estremo Oriente l'indigeno non deve apprezzare le virtù della nostra razza unicamente sotto la carezza di un uomo che accorse per asciugare lacrime per

bendare ferite, per curare piaghe a lebbrosi, compito altissimo che non va sminuito nel suo spirito di carità fraterna e cristiana, ma che va integrato e sorretto ed ingigantito dalla espressione più viva della nostra attuale potenza di vita come razza e come Stato, dalla profondità della nostra cultura, e dalla saggezza dei nostri moderni ordinamenti sociali.

Onorevoli Camerati, il Governo fascista ha voluto compiere un gesto che è significativo, un gesto di fraternità e di coerenza, di larga visione dei suoi compiti e dei suoi diritti di civile espansione, di quella nobile ed incontenibile espansione che il Duce ha additato come compito ai giovani che si preparano a marciare attraverso le vie del mondo.

Il gesto avrà larga eco ed immediate ripercussioni, poichè l'aiuto è anche dato a uomini nostri, e fra i nostri, ai migliori. Anche i rapporti italo-cinesi se ne avvantaggeranno e nell'economia e nella conoscenza intellettuale e culturale dei due paesi.

Auguriamoci quindi, camerati, che il prossimo futuro, in una atmosfera di economia risanata, ci consenta, verso le missioni italiane, verso quelle missioni che andranno sempre più rinforzandosi di generosi elementi scaturiti dalle nostre file del Fascismo, maggiori larghezze.

L'avvenire ci sospinge verso l'Africa, verso l'Asia, per innumerevoli strade: fra esse primeggia certamente, luminosa, la via che conduce a diretto contatto dei popoli attraverso la dolorante umanità, quella che crea la più vasta ed immediata comprensione fra razze e fra lingue diverse: quella del bene, quella del bene inteso nella sua forma più completa e più alta, quella infine che è oggi determinata « dalla fusione di due immense forze ideali nel communo comune della civile affermazione nel mondo ». (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 marzo 1934, n. 393, che autorizza l'assegnazione straordinaria di lire cinque milioni a titolo di contributo a favore delle Missioni italiane in Cina.

Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Ne ha facoltà.

ACERBO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. A nome dell'onorevole Ministro delle finanze, ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 aprile 1934, n. 709, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di talune Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1933-34, nonché altri indifferibili provvedimenti; e convalidazione del decreto Reale 19 aprile 1934, n. 708, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo. (131)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 aprile 1934, n. 729, concernente l'approvazione della convenzione 10 marzo 1934 stipulata tra il Regio Governo (Ministro delle finanze) e il Regio Automobile Club d'Italia per la riscossione della soprattassa erariale sui rimorchi trainati da autoveicoli. (132)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste della presentazione, a nome dell'onorevole Ministro delle finanze, di questi disegni di legge.

Saranno inviati alla Giunta generale del bilancio.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 marzo 1934, n. 499, circa l'autorizzazione preventiva del Ministero della marina per la concessione di credito ad ufficiali e sottufficiali da esso dipendenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 marzo 1934, n. 499, circa l'autorizzazione preventiva del Ministero della marina per la concessione di credito ad ufficiali e sottufficiali da esso dipendenti (*Stampato n. 12-A*).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge in data 8 marzo 1934, n. 499, circa l'autorizzazione preventiva del Ministero della marina per la concessione di credito ad ufficiali e sottufficiali da esso dipendenti ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 febbraio 1934, n. 265, concernente il rimborso graduale allo Stato dell'importo del patrimonio conferito all'Istituto Poligrafico dello Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 febbraio 1934, n. 265, concernente il rimborso graduale allo Stato dell'importo del patrimonio conferito all'Istituto Poligrafico dello Stato (*Stampato* n. 30-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 8 febbraio 1934, n. 265, concernente il rimborso graduale allo Stato dell'importo del patrimonio conferito all'Istituto Poligrafico dello Stato ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 febbraio 1934, n. 219, relativo alla concessione di una pensione straordinaria all'orfano Sergio Arena.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 febbraio 1934, n. 219, relativo alla concessione di una pensione straordinaria all'orfano Sergio Arena. (*Stampato* n. 32-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 febbraio 1934, n. 219, relativo alla concessione di una pensione straordinaria all'orfano Sergio Arena ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1934, n. 97, riguardante la costruzione della ferrovia Portogruaro-Palmanova-Sasseto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1934, n. 97, riguardante la costruzione della ferrovia Portogruaro-Palmanova-Sasseto. (*Stampato* n. 34-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 8 gennaio 1934, n. 97, che autorizza la costruzione della ferrovia Portogruaro-Palmanova-Sasseto, provvedendo alla spesa di lire 7,174,394.07 per l'inizio dei lavori ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 dicembre 1933, n. 1984, che estende alla Milizia Nazionale della Strada la facoltà di accertare violazioni in materia di tasse sugli autoveicoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 dicembre 1933, n. 1984, che estende alla Milizia Nazionale della Strada la facoltà di accertare violazioni in materia di tasse sugli autoveicoli. (*Stampato* n. 40-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 7 dicembre 1933, n. 1984, che estende alla Milizia Nazionale della Strada la facoltà di accertare violazioni in materia di tasse sugli autoveicoli ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 febbraio 1934, n. 290, portante limitazione dell'impiego della margarina in usi alimentari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 febbraio 1934, n. 290, portante limitazione dell'impiego della margarina in usi alimentari. (*Stampato* n. 45-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 febbraio 1934, n. 290, portante limitazione dell'impiego della margarina in usi alimentari ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1933, n. 1894, concernente agevolazioni tributarie per il conseguimento del brevetto di marittimo abilitato per imbarcazioni di salvataggio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1933, n. 1894, concernente agevolazioni tributarie per il conseguimento del

brevetto di marittimo abilitato per imbarcazioni di salvataggio. (*Stampato* n. 47-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 dicembre 1933, n. 1894, concernente agevolazioni tributarie per il conseguimento del brevetto di marittimo abilitato per imbarcazioni di salvataggio ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1934, n. 65, contenente proroga dei privilegi fiscali di riscossione agli esattori delle imposte dirette del quinquennio 1923-1927.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1934, n. 65, contenente proroga dei privilegi fiscali di riscossione agli esattori delle imposte dirette del quinquennio 1923-1927. (*Stampato* n. 59-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 11 gennaio 1934, n. 65, contenente proroga dei privilegi fiscali di riscossione agli esattori delle imposte dirette del quinquennio 1923-1927 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 marzo 1934, n. 406, concernente la facoltà di revisione dei saggi di interesse sui depositi a libretto delle Casse di risparmio postali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 marzo

1934, n. 406, concernente la facoltà di revisione dei saggi di interesse sui depositi a libretto delle Casse di risparmio postali (*Stampato* n. 70-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 8 marzo 1934, n. 406, concernente la facoltà di revisione dei saggi di interesse sui depositi a libretto delle Casse di risparmio postali ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1934, n. 275, che autorizza il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Milano ad emettere un prestito obbligazionario del 4.50 per cento per l'importo di 35 milioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1934, n. 275, che autorizza il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Milano ad emettere un prestito obbligazionario al 4.50 per cento per l'importo di 35 milioni (*Stampato* n. 93-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 15 gennaio 1934, n. 275, che autorizza il Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Milano ad emettere un prestito obbligazionario al 4.50 per cento per l'importo di lire 35 milioni ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione sull'Indirizzo di risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sull'Indirizzo di risposta al discorso della Corona.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Felicioni. Ne ha facoltà.

FELICIONI. Onorevoli Camerati, l'onorevole Orano, nel suo brillante ed interessante discorso di ieri, rilevò come il Discorso della Corona, che inizia la XXIX Legislatura, significhi la sanzione definitiva che la Maestà del Re ha dato all'azione del Regime Fascista. E ciò soprattutto quando la Maestà del Re indica al popolo italiano l'organo fondamentale della Rivoluzione: il Partito Nazionale Fascista: come l'indispensabile strumento di educazione del popolo.

Accanto alle grandi opere di sistemazione in tutti i campi; opere che sfideranno i secoli a ricordo della capacità costruttiva di un regime e di un popolo; v'è storicamente operante ed in marcia continua, l'altra opera che è altrettanto miracolosa: La bonifica della razza italiana.

Camerati! Se noi, nella propaganda che andiamo facendo all'interno e all'estero, potessimo dare al popolo italiano e agli stranieri — attraverso diagrammi rappresentanti i fenomeni in decrescenza delle malattie sociali, dell'analfabetismo e della delinquenza — la impressione plastica della marcia ascensionale della Rivoluzione fascista in questo campo, il popolo italiano si sentirebbe ancor più orgoglioso di camminare compatto da dodici anni sotto i segni del Littorio. (*Approvazioni*).

Relegata nel mondo dei ricordi del passato la pellagra; scomparsa o quasi la malaria che sembrava un triste retaggio della nostra terra; in diminuzione la delinquenza, ridotto l'analfabetismo a un fenomeno non più preoccupante ed in continua decrescenza! Quando autori od osservatori stranieri, come hanno fatto anche recentemente, additano l'Italia come il paese dell'analfabetismo accentuato, errano: non so se per mancanza di capacità osservativa o per altro: ma certo, se costoro si prendessero la briga di leggere non tanto le statistiche generali del 1931, quanto le statistiche delle ultime leve o dei matrimoni degli ultimi due anni, potrebbero osservare come oggi l'analfabetismo in Italia non arriva a toccare il 10 per cento.

Di un interesse veramente notevole è l'accento alla diminuzione della delinquenza. Per quanto riguarda tale fenomeno, nel quale si rivelano le tendenze e si rispecchiano i

vizi e il vero ordine spirituale e morale di un popolo, noi, in confronto a tutti gli altri Stati nel mondo, se non possiamo dire, di avere i più bassi indici di criminalità, possiamo però sin d'ora con orgoglio affermare che dal 1926 ad oggi siamo l'unico paese ove la delinquenza è in continua costante decrescenza. Dicevo dal 1926, avrei dovuto dire soprattutto dal 1926, da quando cioè assumendo un aspetto totalitario la rivoluzione ha armato lo Stato delle sue leggi ed il Partito allargando le sue basi in tutta la vita italiana ha risolutamente iniziato la sua opera educativa in estensione ed in profondità.

Il Capo Supremo della magistratura italiana, Sua Eccellenza D'Amelio, in un recente articolo pubblicato su un importante giornale italiano ha rese note le cifre sulla delinquenza dell'anno 1933 che hanno però un significato anche più confortante, qualora siano sottoposto ad una ulteriore elaborazione. Quelle cifre, o camerati, costituiscono l'ammontare, sia pure con diminuzione notevole generale nei confronti degli anni precedenti della delinquenza semplicemente apparente, vale a dire dei delitti denunciati e sottoposti alla prima indagine del magistrato. Ma per valutare il grado di delinquenza di una nazione deve aversi riguardo alla delinquenza legale, accertata cioè attraverso le forme di legge: l'istruttoria e il giudizio. È questa, sotto il punto di vista statistico, la delinquenza reale, chè non vi è purtroppo per la statistica altra forma più sicura di rilevazione.

Ebbene per passare a questa cifra, con calcolo di probabilità, basta detrarre dalla prima una percentuale che comprende tutte le denunce che vengono meno attraverso l'istruttoria e il giudizio. Tale percentuale, in base ad osservazioni di un periodo cinquantennale, è stata determinata sulla misura media del 40 per cento sulla cifra globale della delinquenza apparente di un dato anno. Pertanto la cifra della delinquenza reale dell'anno 1933 risulta è di 317.436 delitti che in rapporto alla popolazione palesa una densità criminale *veramente minima, e assai confortante*, del 7 per mille. Nell'anno 1923 l'indice della criminalità reale in Italia era dell'11 per mille. Dieci anni di Regime Fascista non solo hanno arrestato l'aumento pauroso della delinquenza, ma hanno determinato una diminuzione così notevole, da rappresentare una nuova grande completa vittoria anche in questo campo.

La diminuzione verificatasi nel 1933 è la più forte che si sia mai avuta in Italia nel

periodo di un cinquantennio, fatta eccezione del periodo bellico che, per la sua natura speciale, non può prestarsi ad alcun termine di confronto.

La diminuzione inoltre si è verificata con uniforme intensità in tutte le regioni d'Italia, dal Piemonte alle Isole, in modo che, è evidente, non ragioni di indole particolare hanno agito su questo fenomeno, ma soltanto ragioni e motivi di indole generale.

Interessante poi, è la rilevazione statistica per quello che riguarda alcuni singoli gruppi di reati. Abbiamo la più forte diminuzione sul gruppo di delitti riguardanti l'ordine pubblico e il sentimento religioso; cioè la categoria sulla quale più direttamente influisce l'educazione politica del regime.

Interessante è l'osservazione sulla diminuzione avvenuta in un altro gruppo di reati: violenza, resistenza e oltraggio, nei quali più da vicino si rivelano le tendenze antistatali di un popolo, o il suo più o meno sviluppato senso dello Stato.

Ebbene: in questo gruppo di reati siamo scesi dai 24.046 del 1926 agli 11.629 del 1933, rivelazione, nelle nude cifre, di quello che è il nuovo senso dello Stato, che si rivela in un maggior rispetto per lo Stato stesso, per i suoi organi, per tutti i funzionari di ogni grado a tali organi preposti.

Lo sforzo della rivoluzione, di dare innanzi tutto all'italiano che ne mancava, o insufficientemente lo sentiva, il senso dello Stato, anche da queste cifre appare vittoriosamente trionfante.

Se camerati, alcuni giornali stranieri che si sono dilettrati in questi ultimi tempi a rievocare, con una pubblicità eccessiva per essere in buona fede, alcuni fenomeni sorpassati per sempre, che furono caratteristici di un'isola cara al cuore di ogni italiano, avessero, come noi facciamo per le cose straniere, osservato questo interessantissimo fenomeno che dimostra il potente sforzo educatore del Regime Fascista, forse non avrebbero pubblicato delle cose che non sono fatte, certo, per aumentare la comprensione reciproca tra i popoli, in un momento particolarmente delicato della vita internazionale. (*Approvazioni*).

Anche se, o camerati, tali notizie, fotografie e dati, sono stati desunti da un libro italiano che io non ho voluto leggere, e che tutti gli italiani, ritengo, avrebbero preferito non fosse stato mai scritto, specialmente quando autore ne è un alto funzionario dello Stato italiano. (*Vivi applausi*).

Camerati! Noi vorremmo che tutte le regioni italiane avessero presenti i numeri

indici del fenomeno della delinquenza, per concorrere, in una gara generosa, ad abbassarli. Per ora il fanalino di coda della delinquenza italiana è tenuto dalla provincia di Ancona, e dal territorio compreso nel distretto della sua Corte d'appello, seguita da Torino, Firenze, Brescia, Bologna, Perugia e Venezia, città che possono andare veramente orgogliose delle basse percentuali raggiunte. Le ho volute nominare a loro onore.

La bonifica umana così iniziata, deve essere proseguita energicamente specialmente in un campo: quello della delinquenza minorile.

È il settore più importante perchè è il vivaio della delinquenza ed è il settore più importante perchè il Regime Fascista guarda a tutto quello che è giovane con inesausta fede e con grande speranza. Tutti i tentativi fatti in passato furono costituiti più di parole e di progetti che di fatti veri e reali.

Non è inutile, onorevoli camerati, ricordare che dal 1908 al 1922, attraverso una serie di progetti parlamentari laboriosi e ponderosi, che cominciano con quello dell'onorevole Orlando ed hanno termine con quello dell'onorevole Ollandini, si è tentato, di porre un riparo a sì triste fenomeno e di organizzare la difesa contro la delinquenza minorile. Soltanto a seguito dell'azione morale e politica del Regime, attraverso l'Opera Maternità e Infanzia, l'Opera Balilla e soprattutto attraverso il Partito, azione che diremo avvolgente, è seguito tutto un nuovo ordinamento giuridico, che si è iniziato con la circolare Rocco del 22 settembre 1929, con la quale fu istituito il tribunale dei minorenni, fino all'attuazione della nuova legislazione penale, che ha profondamente innovato la legislazione precedente.

Il Governo Fascista ha istituito le sezioni minorili presso i più importanti tribunali e le più importanti preture del Regno, parimenti ha istituito sezioni di case di pena per minorenni condannati: sul funzionamento delle une e delle altre può già emettersi un giudizio sicuro circa la loro efficacia.

Esistono, inoltre, private iniziative e centri di studio per i minorenni; ma ciascun centro funziona ancora troppo per proprio conto, anche se il Ministro Guardasigilli, con chiara visione della realtà, in questi ultimi tempi, attraverso precise disposizioni, ne tenta il coordinamento per agire con maggiore rapidità ed efficacia.

Istituzioni nuovissime, che non mancheranno di attirare l'attenzione di tutti gli

studiosi del mondo, sono i centri di rieducazione dei minorenni in via di istituzione. Il primo di essi sarà inaugurato a Roma tra pochi giorni e altri ne seguiranno presso altre città e capoluoghi di Corti di appello. Si tratta, camerati, di Istituti della massima importanza, creati dal Regime Fascista, per incidere sempre più profondamente in un settore particolarmente delicato della delinquenza per salvare migliaia e migliaia di giovanetti, per ridarli alla vita onesta del lavoro, per riconsegnarli alla rivoluzione ed alla Patria. Devesi al Ministro Guardasigilli la iniziativa per una indagine esauriente in tutte le parti del Regno e per la coordinazione efficace degli sforzi, cui prima accennavo, mediante la istituzione di una scheda statistica individuale che deve essere compilata per ogni minore sottoposto a procedimento penale. Voglio ricordare questa scheda che è un modello del genere e voglio ricordare soprattutto la circolare del Ministro Guardasigilli, con la quale si invitava la Magistratura italiana all'adozione della scheda stessa. Da soli quattro mesi tale scheda è in uso presso tutti gli uffici giudiziari del Regno e ha dato risultati, in pur così breve tempo, degni di essere segnalati.

Di fronte a tali risultati, Camerati, la mente ricorre a una delle più geniali conquiste della scienza criminalistica italiana, cioè ai principi della scuola del positivismo penale, principi che accettati in parte dal nuovo Codice, soprattutto per quanto concerne la delinquenza minorile, è utile seguire nella loro pratica applicazione.

E una parola, sui Codici: una parola sola poichè v'è tempo di riparlarne. Il Governo fascista ha promesso i Codici per il 1940, e li avremo per il 1940.

Certamente tali Codici sapranno nelle loro disposizioni cogliere i principi nuovi dello stato corporativo. Non è possibile, non sarebbe possibile, che solo una parte dell'attività sociale fosse ordinata corporativamente mediante leggi speciali. È necessario che i Codici sieno pervasi da tali principi, per non incorrere nell'assurdo che di fronte alla nuova costituzione giuridica statale i Codici escano con impronte o residui di impronte di indirizzo prevalentemente individualistico, conservando cioè nelle grandi linee la strada battuta dalle legislazioni passate.

Camerati, l'augusta parola del Sovrano ha riconosciuto che la diminuzione della delinquenza non è dovuta soltanto al rigore delle leggi «ma alla educazione del popolo attraverso il Partito Nazionale Fasci-

sta e le sue organizzazioni e soprattutto attraverso le formazioni giovanili del Regime altamente benemerite dell'avvenire del popolo italiano». Di quel popolo italiano che, soprattutto nel Partito, per dirla con una incisiva espressione del Duce, «diventa arbitro del suo destino e soggetto della sua storia».

Mai parola di Sovrano, come in tale occasione, è arrivata a commuovere l'anima del popolo italiano che vive da dodici anni nel Partito la battaglia della Rivoluzione.

L'augusta parola del Re, indicando nel Partito Nazionale Fascista l'organo educatore del popolo italiano, e quindi l'organo alimentatore della Rivoluzione Fascista, ha consacrato nel Partito l'organo fondamentale dello Stato e del Regime; ha riconosciuto nel Partito la scuola più alta della nostra milizia rivoluzionaria, che soprattutto nel Partito si educa, si sviluppa e progredisce.

Pensiamo, camerati, all'essenza del Partito: purtroppo il nostro vocabolario non ha altra parola per designare la milizia civile che è alla base del Regime. Sono tramontati per sempre i piccoli dubbi di piccole persone sulla necessità di vita del Partito. Tutte le rivoluzioni, quelle che vogliono seguire, sia pure nelle grandi linee, la Rivoluzione Fascista, per prima cosa debbono abolire i partiti e dar vita ad un partito, come noi lo abbiamo formato.

È semplicemente ridicolo, o camerati, sentir parlare di riforme costituzionali in altri Stati senza pensare che per far questo bisogna abbattere lo Stato liberale, e per abbattere lo Stato liberale bisogna abbattere i partiti, perchè i parlamenti, nello Stato liberale, si basano sui partiti, in quanto in essi hanno la loro prima ragione di vita.

E quando un'altra Nazione ha compiuto una rivoluzione, che ha diverse somiglianze con la nostra, per prima cosa ha dovuto creare, al posto di tutti gli altri partiti, un partito così come è il nostro: a forti masse popolari, strettamente gerarchicato, alle dipendenze dello Stato, al centro dello Stato, per dare allo Stato l'alimento rivoluzionario di ogni giorno.

Il Partito Nazionale Fascista è popolo.

Pensate: il Partito Nazionale Fascista con oltre quattro milioni di unità tra quelle direttamente inquadrato nel Partito e quelle controllate attraverso le varie associazioni, da esso dipendenti; con 921.000 iscritti nei fasci maschili che aumentano man mano le basi con le periodiche leve annuali abbeverantesi alla fonte della giovinezza italiana, eternamente

rinnovantesi; con i suoi fasci giovanili di combattimento con oltre mezzo milione di iscritti, che costituiscono un vivaio perenne per i quadri e i ranghi del Regime, dandoci ogni sicurezza che la Rivoluzione continuerà la sua marcia vittoriosa oltre la nostra vita terrena.

STARACE. Queste cifre non sono aggiornate.

FELICIONI. Giustissimo: l'aggiornamento di esse, segnando indubbiamente notevolissimo aumento in ogni settore, documenterà ancora meglio il formidabile sviluppo del Partito e delle dipendenti istituzioni, che andrò illustrando.

Ecco i gruppi universitari fascisti, che inquadrano la gioventù fascista, con 54.000 iscritti, educati alla scuola della dottrina fascista per farne buoni continuatori di quella meravigliosa tradizione goliardica italiana che ci fa trovare uno studente, ovunque vi sia da combattere e da versare il sangue per la Patria!

Ai fasci maschili fa perfetto riscontro l'opera dei fasci femminili che, con le loro 175.780 iscritte e con 52.568 giovani fasciste, alimentano la fiamma ideale del Fascismo in seno alla famiglia e concorrono ad attuare le opere di assistenza organizzate dal Partito.

L'opera del Partito si estende dagli ufficiali in congedo, la cui Unione è destinata a tenerli legati agli ideali di disciplina e di devozione alla Patria, sino al Comitato olimpionico nazionale italiano che dà alle manifestazioni sportive un orientamento ed una disciplina di carattere nazionale.

Una pagina luminosissima ha scritto in questi ultimi anni di difficoltà economiche l'Ente opere assistenziali, che anche attraverso alcune esemplari Case dell'assistenza fascista, dalle prime avvisaglie della crisi economica fino ad oggi, ha fatto sentire dappertutto come il Partito abbia saputo completamente ubbidire all'ordine del non dimenticabile discorso mussoliniano di Napoli di andare incontro al popolo soprattutto nelle ore di sofferenza e di angustia.

Un cenno a parte merita quella mirabile realizzazione che è l'Opera nazionale Dopolavoro con circa 2.000.000 di tesserati; presa letteralmente d'assalto da molti Stati stranieri, ad incominciare dalla Germania nazista. Il Dopolavoro ha mirabilmente risposto al suo compito di promuovere un sano e proficuo impiego delle ore libere dei lavoratori intellettuali e manuali con manifestazioni dirette a sviluppare le loro capacità fisiche

e morali. Queste manifestazioni si contano a decine di migliaia e vanno dalle escursioni alle più varie forme dello sport, dall'educazione artistica, filodrammatica e musicale, ai corsi di istruzione e di cultura popolare e professionale, dall'assistenza a tutto l'insieme di opere dirette a strappare definitivamente il lavoratore dal famigerato ambiente delle osterie dove imparava troppo spesso a odiare la famiglia e a bestemmiare la Patria. Recentemente un giornale straniero scriveva: « Il Dopolavoro si rileva un potente strumento per la vittoria sulla ideologia marxista e sulla lotta di classe ».

Ed un cenno a parte e più ampio discorso meriterebbe l'attività delle varie Associazioni fasciste, da quella della scuola, che inquadrando con le sue varie sezioni 83.034 fra professori, insegnanti, assistenti e bibliotecari, sollecita una partecipazione sempre più consapevole e fervida degli insegnanti e dei funzionari scolastici alla vita politica del Regime. alle Associazioni fasciste del pubblico impiego con 110.794 iscritti, dei ferrovieri dello Stato con 99.791 iscritti, dei postelegrafonici con 48.084 iscritti, e degli addetti alle Aziende industriali dello Stato con 32.670 iscritti, che inquadrando tutta la massa dei dipendenti da Enti o da organizzazioni, che per il loro carattere pubblicistico sfuggono alla disciplina e alla educazione sindacale ne curano la formazione di una coscienza fascista, migliorandone la coltura e assistendone l'attività.

Quando noi constatiamo che la storia viene finalmente insegnata da un punto di vista squisitamente italiano, sia nelle scuole medie che in quelle universitarie, e non più seguendo ora gli schemi svalutatori e negativi della storiografia tedesca, particolarmente dedicata a ridurre e mortificare l'importanza pratica e ideale della storia romana nella civiltà umana, ora quelli non meno insidiosi e acidi della scuola francese, sempre vigile a spiegare il nostro prodigioso sforzo unitario del secolo scorso attraverso la propria politica e le proprie ideologie; quando constatiamo un ritorno alle tradizioni italiane nell'insegnamento della filosofia, ponendo alle fonti del pensiero civile dell'italiano nuovo l'insegnamento dei nostri grandi pensatori, da Gian Battista Vico a Giuseppe Mazzini, da San Tommaso d'Aquino a Vincenzo Gioberti; quando noi osserviamo con profonda ammirazione la serietà, la disciplina, la dedizione più completa al dovere, che animano i nostri pubblici funzionari, i nostri ferrovieri, modello di precisione e di scrupolosa signo-

rità, i nostri impiegati delle poste e dei telegrafi, il nostro pensiero non può che correre grato e commosso all'opera che il Partito svolge attraverso la sua organizzazione.

Onorevoli Camerati, ho voluto richiamare l'attenzione della Camera sulla chiara indicazione del Re nei riguardi del Partito; indicazione significativa soprattutto in questo momento, nel quale maggiori diventano i compiti e le responsabilità della Rivoluzione Fascista.

Non più, Camerati, incombe a noi soltanto il compito di combattere il vecchio mondo.

Da qualche tempo un altro dovere a noi incombe: di rivendicare e conservare la primogenitura ideale del movimento rivoluzionario che ha iniziato questo secolo: secolo che è e rimarrà fascista. (*Approvazione*).

Quando noi leggiamo certe pubblicazioni straniere non possiamo non dico preoccuparci — perchè non è il caso — ma non possiamo non richiamare alla coscienza di tutti gli italiani e di tutti i fascisti questa necessità nuova: di lavorare in noi stessi, prima, rafforzando la fede e la sicurezza nella nostra rivoluzione, per tenere in pieno quel primato che è nostro e che non ci lasceremo mai più sfuggire. (*Vivissimi applausi*).

« Il patto tra la Vostra Casa e il popolo si rinnova e si ribadisce, nella ragione suprema di un compito universale, che ci appartiene di assolvere ». Così si è espresso con formula precisa e felice la Commissione parlamentare per l'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Il patto tra la Monarchia di Savoia e il popolo italiano che fu prima patto per l'unità, poi per la grandezza, oggi diventa patto per l'assoluzione di un compito universale. Quel compito universale, fondamentale rivoluzionario, che avevano intravisto Gioberti e Mazzini, e che invano rampognando sognarono Carducci e Oriani. Compito rivoluzionario di primato che il popolo italiano assolverà in unione stretta con la sua grande Casa. Pensando a tale compito del popolo italiano che nel Partito alimenta la sua fede rivoluzionaria in un primato politico, inviamo con cuore fraterno di Camerati un saluto alle nove mila vigili scolte, che a capo dei fasci di combattimento, nelle grandi città come nell'ultimo casolare d'Italia, a contatto coi bisogni, le gioie, i dolori del popolo italiano, alimentano di nuova linfa la Rivoluzione perchè procedendo innanzi « si colori sempre più del suo ideale ». (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Amicucci. Ne ha facoltà.

AMICUCCI. Onorevoli Camerati! Sua Maestà il Re, nel discorso della Corona, ha accennato esplicitamente a quelle « trasformazioni costituzionali che il popolo italiano ha dimostrato di accettare attraverso l'imponente plebiscito del 25 marzo ». Di queste trasformazioni, che formeranno il compito precipuo della XXIX Legislatura, io intendo intrattenervi brevemente, non già per anticipare progetti o giudizi che esulano naturalmente dalla mia competenza e dai miei propositi, ma soltanto per richiamare la vostra attenzione sui precedenti storici e politici del problema statutario, precedenti che forse non è inutile ricordare in questo momento e in questa sede.

La riforma dello Statuto non suscita ormai più discussioni nè opposizioni. Le vestali del costituzionalismo cristallizzato hanno, da un pezzo, lasciato spegnere il sacro fuoco acceso intorno alla Carta del 1848. Le superstiti larve del demoliberalismo sono sparite dalla circolazione. L'ultima comparsa la fecero in Senato nel 1928, provocando quel mirabile discorso del 12 maggio, in cui il Duce fissò, in maniera definitiva, i termini storici e politici della questione costituzionale.

Dopo aver osservato che il Fascismo e il demoliberalismo parlavano una lingua diversa, il Duce disse: « Si è mai pensato a una Costituzione o a uno Statuto che possano essere eterni e non invece temporanei? Immobili e non invece mutevoli? ».

E dopo aver ricordato come Cavour fin dall'inizio ammonisse che lo Statuto non era eterno, non era immutabile, ma era un punto di partenza e non un punto d'arrivo, il Duce concludeva: « Lo Statuto non c'è più, non perchè sia stato rinnegato ma perchè l'Italia d'oggi è profondamente diversa dall'Italia del 1848 ». (*Interruzione del deputato Farinacci*).

PRESIDENTE. Onorevole Farinacci, non interrompa!

AMICUCCI. Siamo infatti passati, in 86 anni, onorevoli Camerati, dal piccolo Regno di Sardegna alla grande Italia Fascista, dalla piccola potenza nazionale alla grande potenza mondiale, che sta creando, per virtù del genio di Benito Mussolini, una nuova civiltà nel mondo. (*Applausi*).

Lo Statuto che il Re Carlo Alberto promulgò il 4 marzo del 1848, modellandolo sulla Costituzione francese del 1830, su quella Belga e su quella Spagnola, non può più contenere, nei suoi articoli, lo spirito e l'essenza dell'Italia dell'anno XII dell'Era Fascista.

Se noi proviamo a rileggerlo insieme... (*Commenti*).

PRESIDENTE. No, non lo legge!

AMICUCCI ...ci accorgiamo subito che già quasi tutti gli articoli sono stati superati dalla consuetudine o modificati dalle leggi.

Cominciamo dall'articolo 1º che dice: « La religione cattolica apostolica romana è la sola religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi ». Oggi i culti tollerati, attraverso il Concordato, dopo il grande evento della Conciliazione, che « rimane un elemento essenziale della vita italiana », sono diventati culti ammessi.

La lettura dell'articolo 46 ci farà alquanto sorridere, perchè stabilisce che non può eseguirsi mandato di cattura per debiti contro un deputato durante una sessione della Camera (*Commenti*), così come l'articolo 50 non ammette alcuna retribuzione o indennità per le funzioni di senatore e di deputato.

Da quando la Savoia è stata ceduta alla Francia, col trattato di Villafranca, ha cessato di avere significato il secondo capoverso dell'articolo 62, che, dopo aver affermato che la lingua italiana è la lingua ufficiale delle due Camere, dichiarava che « è però facoltativo di servirsi della francese ai membri, che appartengono ai paesi, in cui questa è in uso, od in risposta ai medesimi ».

Non è il caso di indugiarsi a rilevare le anacronistiche categorie dalle quali si può accedere al Senato.

Possiamo soffermarci un istante sull'articolo 77 che fu il primo ad essere modificato, che anzi fu modificato prima ancora di entrare in vigore, prima ancora che lo Statuto ricevesse la sanzione del Parlamento; il quale articolo diceva: « Lo Stato conserva la sua bandiera: e la coccarda azzurra è la sola nazionale », mentre il 23 marzo 1848, Re Carlo Alberto accettava come bandiera nazionale il Tricolore, portatogli dai patrioti lombardi, che lo avevano il giorno 18 issato sulla Madonnina del Duomo all'inizio delle « Cinque Giornate ». Così con un decreto di quel giorno, il Tricolore divenne la bandiera nazionale, che si è coperta di gloria durante questi 86 anni, e che sventola, oggi, sul Brennero e sul Nevoso, e sulle Colonie d'oltre mare ad affermare l'unità della Patria e la forza dell'Italia nel mondo. (*Approvazioni*).

Molti articoli sono dunque divenuti privi di significato e sono decaduti con l'avanzare degli anni, per forza di cose e per maturare di eventi. Ma non bisogna dimenticare che l'at-

tentato più grave allo spirito della Costituzione fu compiuto precisamente da coloro che, più tardi, tentarono di ergersi, nei confronti del Fascismo, a tutori e zelatori dello Statuto.

Fu appunto il demoliberalismo che snaturò lo spirito dello Statuto, permettendo, anzi favorendo e volendo l'usurpazione del potere esecutivo da parte del Parlamento, da parte principalmente della Camera dei Deputati; sicchè i Ministri del Re divennero i Ministri della Camera e i Governi furono sottoposti alla tirannia delle mutevoli maggioranze parlamentari. (*Approvazioni*).

Il tradimento dello Statuto, perpetrato dal demoliberalismo, fu talmente grave e palese, che non pochi uomini responsabili di parte costituzionale gettarono, a più riprese, l'alarme; sempre, purtroppo, invano.

Sidney Sonnino, dopo aver nel 1872 fatti presenti i mali già visibilissimi del parlamentarismo, lanciava nel 1897, il grido: « Torniamo allo Statuto! » con un articolo ormai famoso che, pubblicato sulla *Nuova Antologia*, suscitò lunghi strascichi di polemiche nella stampa e nell'aula parlamentare.

Osservava l'onorevole Sonnino, che lo Statuto « assicurava un Governo rappresentativo ma non prendeva alcun impegno di chiamare al Governo gli uomini eletti dal popolo, anzi riservava nettamente al Re la nomina dei Ministri ».

Ma la democrazia e il liberalismo non si limitarono a tradire, nella prassi parlamentare, l'essenza dello Statuto. Essi cercarono di modificare lo Statuto vulnerandolo profondamente in uno degli articoli fondamentali: l'articolo 5 che riserva al Re di dichiarare la guerra e di stipulare i trattati di pace e gli altri trattati internazionali, « dandone notizia alle Camere tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato lo permettano ». (*Movimenti del deputato Farinacci*).

PRESIDENTE. Onorevole Farinacci, la smetta di fare la telegrafia senza fili. Faccia il favore!... (*ilarità*).

AMICUCCI. Per ben due volte, nell'immediato dopoguerra, l'11 maggio 1920, Nitti, il 20 giugno 1921, Giolitti, Presidenti del Consiglio, presentarono al Parlamento un disegno di legge, il cui unico articolo era così concepito: « Il Governo del Re non può dichiarar la guerra senza la preventiva approvazione delle due Camere. I Trattati internazionali non avranno valore se non dopo l'approvazione del Parlamento ».

Con questo disegno di legge — che non fu tuttavia mai approvato, perchè la Rivolu-

zione Fascista era già in marcia — i Governi demo-liberali del dopoguerra volevano togliere al Re quelle che sono le più gelose prerogative della Corona e toccano l'esistenza stessa della Patria.

Tuttocì, per rimaner nel campo di quelli che erano, o meglio dovevano essere, uomini e partiti dell'ordine costituito. Chè se vogliamo appena appena ricordare l'opera dei partiti sovversivi contro lo Statuto, basterà rianzare con la mente a quella inaugurazione della XXV Legislatura, nel dicembre 1919, in cui 156 deputati socialisti abbandonarono quest'Aula in segno di protesta all'apparire del Re, e alla discussione sull'indirizzo di risposta al Discorso della Corona, che seguì in quello stesso mese, quando i famigerati Modigliani, Frola ed altri degni compagni chiesero la trasformazione della Camera in Assemblea Costituente, per dichiarare decaduta la Monarchia di Savoia e instaurare la Repubblica socialista dei Sovieti.

Pochi anni dopo era il Fascismo, ma con ben altro spirito, che trasformava qui, in quest'aula, la Camera della XXVII Legislatura in Assemblea Costituente, per restituire alla Corona, alle Istituzioni, alla Patria, tutto il loro splendore, in un nuovo ordine politico, morale e sociale, fondato sul lavoro, sull'autorità e sulla giustizia. (*Applausi*).

L'opera che ci accingiamo a compiere con la riforma dell'Istituto rappresentativo, fondandolo essenzialmente sulle Corporazioni, è infatti il coronamento di un'attività che si inizia con l'ingresso in quest'aula della prima pattuglia fascista, agli ordini di Benito Mussolini, 13 anni fa, nel maggio del 1921.

Il primo atto di quella ardita pattuglia di fascisti deputati fu infatti l'espulsione dall'aula del disertore Misiano, che per due anni circa, dal dicembre del 1919, vi aveva goduta indisturbata ospitalità.

Espellendo da Montecitorio il turpe rappresentante della vigliaccheria e del tradimento di fronte al nemico, il Fascismo iniziava la sua coraggiosa e profonda opera di revisione, insieme rivoluzionaria e costituzionale, della degenerazione parlamentare. (*Approvazioni*).

Ma fu nella XXVII Legislatura che il Fascismo pose nettamente il problema costituzionale, con gli storici discorsi del Duce del 3 gennaio 1925, del 17 gennaio 1926, con la dichiarazione di decadenza dei deputati aventiniani, con la legge sul Primo Ministro del 24 dicembre 1925 e con tutte le leggi costituzionali che seguirono, fino a quella del 3 aprile 1926 sull'ordinamento sindacale e corpora-

tivo ed a quella del 1928 sul Gran Consiglio del Fascismo.

La XXVII Legislatura segna la frattura definitiva fra il vecchio e il nuovo mondo: e giustamente la Camera Fascista del 1924 fu chiamata l'Assemblea Costituente del Regime, perchè dopo la secessione dell'Aventino, operò profondamente e radicalmente come tale.

Il più strano è che, mentre l'opposizione aventiniana osava richiamarsi ai diritti statutari, Benito Mussolini la metteva risolutamente, ma invano, proprio di fronte alle responsabilità dello Statuto, invitandola a servirsi dell'articolo 47 dello Statuto che dà diritto alla Camera di accusare e di tradurre dinanzi all'Alta Corte di giustizia i Ministri del Re.

Il discorso che segna la data solenne in cui la Camera diventa di fatto e di diritto l'Assemblea costituente fascista, è quello che il Duce pronunciò il 17 gennaio 1926, quando alcuni deputati aventiniani tentarono di rientrare nell'aula, all'ombra di una Grande Scomparsa, l'Augusta Regina Madre, di cui l'Assemblea commemorava la morte, così profondamente sentita dal Fascismo e da tutto il popolo italiano.

Gli incauti aventiniani erano stati immediatamente scacciati a viva forza da Montecitorio ad opera dei deputati fascisti. Ma il giorno dopo il Duce intimava, con un discorso brevissimo, indimenticabile, ai 160 deputati dell'opposizione quartarellista, il più duro ostracismo, dichiarando esplicitamente che nessuno di essi avrebbe potuto mai più rimettere piede nell'aula, senza prima rinnegare nettamente e totalmente la nefanda campagna antifascista.

La giornata del 17 gennaio 1926 fu giustamente riavvicinata al 18 brumaio di Napoleone. Cacciando con le baionette dei granatieri, dall'aula dei 500, i falsi rappresentanti del popolo, Napoleone poneva termine alla anarchia della Francia e preparava l'Impero. Col discorso del 17 gennaio Mussolini seppelliva definitivamente l'Aventino e preparava il nuovo ordine dell'Italia fascista. (*Applausi*).

Come i 500 avevano gridato di fronte a Napoleone: « e la Costituzione? », un deputato dell'Aventino invocò la Costituzione, di fronte al reciso gesto del Duce, con una lettera indirizzata il 20 gennaio al Presidente della Camera. La lettera diceva:

« La nostra protesta significa soprattutto riserva integrale dei diritti fondamentali del Popolo italiano di fronte alla funzione anormale e incostituzionale che è riservata al

Parlamento nella completa soppressione delle libertà statutarie: siamo di fronte alle inevitabili conseguenze di tale funzione, che si riassumono nel radicale sconvolgimento della Costituzione ».

« La Costituzione — avrebbe potuto rispondere il Presidente della Camera — voi, proprio voi, l'avete violata tante volte: l'avete violata infine il 27 giugno 1924, quando, disertando il vostro scanno di deputati, avete, nella secessione, alzata la sudicia bandiera della questione morale contro il Governo fascista. L'avete violata quando voi stessi avete rinunciato ad esercitare il vostro mandato assumendo una posizione controrivoluzionaria ».

Ma, pochi mesi dopo, questa appunto era la risposta che il Fascismo dava all'Aventino, precisamente in nome della Costituzione, dichiarando, con la mozione del 9 novembre 1926, decaduti i deputati secessionisti « perchè venuti meno alla prescrizione precisa dell'articolo 49 dello Statuto: quella di esercitare la funzione di deputato col solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria ». (*Approvazioni*).

In quanto alla Costituzione, la Camera fascista, divenuta l'Assemblea costituente del Regime, si mise alacremente all'opera per aggiornarla, per darne all'Italia una nuova, più moderna, più rispondente alle necessità di un popolo che dal 1848 ad oggi è cresciuto socialmente, politicamente, demograficamente in maniera eccezionale ed ha compiuto una delle più grandi rivoluzioni della Storia.

Le legge sul Primo Ministro è il cardine fondamentale del nuovo Ordine fascista. La legge del 3 aprile 1926 e la legge sul Gran Consiglio del Fascismo sono, con la legge sul Primo Ministro, i grandi pilastri su cui sorge il superbo edificio dello Stato Mussoliniano.

Questo edificio, proprio ieri ha ricevuto nel Comitato corporativo centrale, presieduto dal Duce, il suo coronamento con la costituzione delle Corporazioni, esempio al mondo intero dell'originale e profondamente umana soluzione data dal Fascismo all'annoso ed angoscioso problema sociale. Salutiamo la costituzione delle Corporazioni, come uno dei fatti storici più importanti dell'Era fascista. Salutiamo le Corporazioni come uno dei maggiori strumenti della prosperità e della potenza del popolo italiano.

Il pratico funzionamento delle Corporazioni dovrà preparare il terreno agli sviluppi del sistema corporativo in senso politico-costituzionale.

La riforma dell'Istituto rappresentativo, che alla Costituzione ed al funzionamento delle Corporazioni è connessa e concluderà degnamente la vita e l'opera di questa Camera, compirà la grande opera di rinnovamento e di trasformazione costituzionale, sanzionata dal discorso della Corona.

Anche in questo campo è il Fascismo che immette nelle assemblee, per la prima volta, il popolo ed il lavoro, riconciliati con lo Stato, divenuti sorgente di vita e di benessere per la Nazione.

Soltanto il Fascismo infatti ha saputo realizzare quella vera sana democrazia accentratrice ed autoritaria, che consente effettivamente a tutto il popolo di partecipare direttamente alla vita dello Stato, che apre ad ogni lavoratore la via per salire ai posti di responsabilità e di comando e crea la nuova classe dirigente attingendo, attraverso l'opera mirabile del Partito, da ogni ceto e da ogni categoria le forze migliori, più idonee e più preparate. Soltanto col Fascismo il popolo entra nelle assemblee ed è entrato in questa stessa Camera, come forza viva e operante dello Stato e della Nazione. In regime liberale e democratico parlamentare, non è il popolo cosiddetto sovrano che effettivamente partecipa alla vita politica. È un'oligarchia di politicanti, la quale pretende di rappresentare il popolo, col quale non ha nulla in comune, che s'avvicenda al potere. (*Bravo!*)

Vi dirò alcune cifre che non mancheranno di interessarvi.

Sapete quanti sono i deputati alla Camera italiana dal 1848 ad oggi, dalla 1ª alla 29ª legislatura? Esattamente 5206. In 86 anni, cioè, il popolo italiano è stato rappresentato in Parlamento da poco più di 5000 persone. Il numero dei senatori supera appena i 2000. Esattamente 2174 a tutt'oggi. Nel lungo periodo del liberalismo e della democrazia, che va dalla promulgazione dello Statuto all'avvento del Fascismo, dal 1848 alla Marcia su Roma, i deputati sono stati esattamente 4570. In tre quarti di secolo appena 4500 persone hanno incarnato la cosiddetta sovranità popolare e detenuto il monopolio della vita politica italiana che si concentrava tutto nella Camera. Ma v'è di più. Nessun rappresentante autentico e diretto delle classi lavoratrici ha mai fatto parte del Senato del Regno, perchè le categorie statutarie non lo prevedevano, nè ha fatto parte alla Camera dei partiti costituzionali. I rappresentanti del popolo operaio e contadino erano tutti contro lo Stato, tutti sovversivi, socialisti,

comunisti, repubblicani, ecc. Quando nella 21ª legislatura, nel 1900, entrò alla Camera il verniciatore del porto di Genova Pietro Chiesa, si disse enfaticamente: «entra il lavoro!». Ma il lavoro entrava in Parlamento non per operare, nell'ambito dello Stato, ai fini della Nazione, cioè della collettività nazionale, bensì per ergersi contro lo Stato e preparare l'insurrezione proletaria.

C'è voluto il Fascismo per portare alla Camera gli operai, i contadini, i pastori, come elementi laboriosi e disciplinati del Regime, per portare in quest'aula veramente il lavoro come dovere sociale, come forza dello Stato, come ricchezza della Nazione, e perciò prosperità di tutti e di ciascuno. (*Applausi*).

La riforma che noi avremo l'onore di approvare, al termine del nostro mandato, porterà con la saldatura fra Camera e Corporazioni... (*Interruzione del deputato Farinacci*).

PRESIDENTE. Onorevole Farinacci, faccia silenzio!

AMICUCCI. ...sempre più addentro il popolo nella vita politica e sociale della Nazione; e con la revisione logica e fatale delle categorie statutarie, fra cui si scelgono i senatori, porterà i rappresentanti di tutti i settori della produzione, in luogo dei rappresentanti del censo più o meno improduttivo, che in Regime Fascista non ha diritto di esistere, anche nella Camera Alta, insieme con gli esponenti del Gran Consiglio, del Partito, della Milizia, di tutte le grandi forze, che, con le Corporazioni, formano la base granitica ed intangibile dello Stato Fascista.

Sarà merito insigne di Benito Mussolini anche l'aver portato per la prima volta, nella storia, il popolo intero, in tutte le sue categorie, a partecipare direttamente e attivamente a tutte le attività nazionali, nello Stato e per lo Stato, per la prosperità e la potenza della Nazione. (*Applausi*).

In quanto a noi, saremo lieti di cedere — quando che sia — il posto alla nuova forma di rappresentanza, paghi che la Camera fascista abbia compiuto anch'essa, in ogni occasione, nel grande quadro del Regime, la sua funzione e assolto degnamente il suo compito rivoluzionario. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gray. Ne ha facoltà.

GRAY. Camerati! Se realmente questa si deve intitolare discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, voi troverete naturale che io, in quest'ora tarda...

Voci. No, no!

PRESIDENTE. Sono appena le undici e mezza! Non è mai tardi alla Camera!

GRAY. ...troverete naturale che io intenda discutere talune affermazioni qui ieri espresse dal camerata Paolo Orano, il cui discorso ha anche utilmente dimostrato, contro insinuazioni straniere, che la sana libertà di questa tribuna è pienamente praticata anche per esporre idee del tutto personali.

L'impostazione centrale del discorso di Paolo Orano poggiava su quella che egli, con frase felice, chiamò il « passaggio di toni » dei discorsi della Corona, da quello del primo Parlamento subalpino a quello di ieri, nella XXIX legislatura.

Egli vi ha soltanto accennato. Questo lampeggiamento, proprio dell'oratoria di Paolo Orano, questo segnalare senza scavare, è un lusso che può permettersi un nobile oratore come Paolo Orano. Egli conceda a me...

Voci. Orano, Orano, sta attento!

PRESIDENTE. Non si preoccupino di Paolo Orano! (*Si ride*).

GRAY. Egli conceda a me di approfondire là dove, dai suoi rilievi, non sono stato immediatamente persuaso. Diceva l'Orano che uno degli accenni principali è quello riferentesi alle forze armate della Patria, anzi all'« Italia armata ». Egli ha perfettamente ragione; se voi rivedete almeno fino al 1919 gli altri discorsi e indirizzi, voi notate la diversità assoluta dell'atmosfera italiana, in cui tali discorsi furono pronunciati. Nell'indirizzo del 1919 il senso rivoluzionario della guerra manca del tutto, e badate che, proprio in quel settembre 1919, con una miracolosa sensibilità, poi scomparsa, il Ministro francese Viviani, Presidente della Commissione della pace, diceva ai suoi colleghi: « Voi avete creduto di fare una guerra e avete invece compiuto una rivoluzione ». 1919! È un coraggioso anticipo sulla visione di oggi. Nella Camera italiana, questa sensibilità rivoluzionaria manca, e suonano invece queste parole di tono dimesso: « L'Italia non voleva la guerra e non era disposta ad averla, l'accettò come un terribile dovere ». Sintesi meschina e tragica insieme. Essa ci spiega perchè tutti i monumenti della guerra, disseminati in quegli anni in Italia, sono il monumento al caduto, sono il monumento della vedova, sono il monumento del dolore, sono il monumento cioè dell'espiazione di aver pensato, osato e fatto (non vinto) la guerra; non sono quasi mai il canto alto e coraggioso di un popolo, che, al disopra del tremendo sacrificio, sente la grandezza di aver travolto col suo esercito, nuovo alle grandi guerre, uno dei più potenti imperi militari d'Europa. (*Applausi*).

Bisogna, invece, (1919) dimenticarsi della guerra e dimenticarsi delle forze armate che hanno portato alla vittoria; ed ecco che il discorso annunzia: « Il Governo ha disposto una serie di provvedimenti che avvicinino il Paese all'ideale democratico della nazione armata ». Tutto ciò si riduceva in parole povere all'esercizio domenicale del tiro a segno.

Discorso 1921: c'è un accenno retorico ai confini che l'Italia ha raggiunto, e che sono quelli segnati da Dante; ma si tace di Fiume, cioè di questo secondo grande atto rivoluzionario della storia d'Italia.

E se si accenna ancora alle forze armate si dice: « l'esercito e la marina danno al Paese l'esempio di sapersi proporzionare alle nuove esigenze finanziarie e sociali ».

Dietro quella parola « sociali » stavano il processo alla guerra e la liquidazione della nostra vittoria.

Soltanto nel 1924, quando il Fascismo è da due anni al potere, il rovesciamento della situazione è segnato non attraverso lunghi periodi, ma con una frase di tacitiana sobrietà: « La stessa generazione della Vittoria regge il Governo d'Italia ».

E Sua Maestà, per la prima volta — anche questo è da notare — adotta nel suo discorso la formula « il mio Governo ». I due soldati si sono incontrati e si sono riconosciuti. (*Applausi*).

E v'ha di più. La Camera è convocata per il 24 maggio! Ora il Capo della Rivoluzione non considera il calendario come una cascata fatale di foglietti numerati, ma come un agganciamento armonioso di annunci e di mantenimenti, di premesse e di conseguenze, di promesse e di impegni; e se qualche volta alla nostra miopia sfugge, sul primo momento, il senso di un rapporto finchè resta parola, quando però la parola si fa carne, cioè si fa azione, allora l'episodio si disvela come un atto preordinato a distanza di tutto un sistema..

Il 24 maggio ...

GUGLIELMOTTI. 23 marzo!

GRAY. Avete ragione: la citazione è nel testo e il testo appunto si riferisce alla convocazione al 24 maggio...

PRESIDENTE. Onorevole Guglielmotti, siamo d'accordo.

GRAY ...cioè la diana rivoluzionaria attraverso la guerra, che è stata la « prova esterna », quella che tutti gli Stati degni di durare affrontano per iscriverne nell'avvenire la loro più ampia e storica ipoteca; la prova

esterna che fu la Crimea per il Piemonte, piccolo ma consapevole.

Nel 1934, infine, la precisazione dell' « Italia armata » è perfetta.

Ora, quale battuta storica essa rappresenta ?

Da che cosa procede, a che cosa si aggan-
cia ?

Qui il mio affettuoso, oserei dire deferente, dissenso da Orano, il mio dissenso da quella identificazione che — se non ho inteso male — egli ha fatto fra Italia armata e volontà italiana di agire con le armi, sia pure fuori di Europa (egli è stato preciso), sia pure in funzione di quella missione universale e di quel destino imperiale sotto la cui enunciazione, tra i giusti applausi di questa sensibilissima Assemblea, egli ha seppellito la ignobile concezione straniera di un'Italia alla cerca soltanto di un lembo di terra per scaricarvi i suoi disoccupati. Mi consenta l'amico Orano di assegnare questa apparizione della figura, della sostanza dell'Italia armata ad un altro più vasto ordine di fatti. Essa sorge a mio parere, solo perchè dodici anni fa, nelle dichiarazioni di Londra, il Capo del Governo ha lanciato — mai da lui attenuato, mai dai fatti smentito — il suo primo monito a tutti i Governi sul valore non tanto economicamente, ma moralmente e socialmente distruttivo di quella che egli chiamò poi in un susseguente discorso, la tragica contabilità della guerra.

E sorge dopo pochi mesi da quando Benito Mussolini lanciava sia pure in forma ipotetica quel vaticinio terribile secondo il quale potrebbe anche darsi che i popoli dis-
gustati dalla commedia diplomatica ed esasperati dal proprio dramma personale o collettivo, pensassero che, in un'altra guerra, milioni di disoccupati potrebbero almeno trovare il rancio del soldato !

È soltanto dopo che per dodici anni questo Condottiero « romagnolo » (non bisogna dimenticare ciò) che forse ha vinto su sè stesso la sua più grande battaglia diventando contro il suo temperamento terraneo e personale un atleta ragionato e convinto della pace mondiale, ha martellato inesorabilmente in ogni occasione, contro ogni uomo, in ogni assemblea, per ridurre alla verità e alla ragione la congiura dei bancarottieri e degli incendiari della civiltà europea, è soltanto dopo che, attraverso varietà di formule e di ripieghi, di concessioni e di mendaci, i cosiddetti grandi reggitori dell'Europa hanno rifiutato nella sostanza, se non nella forma, di vedere nell'Arco romano il ponte chiaro e solido per

superare la fiumana saliente della crisi mondiale, è soltanto dopo che nessuno può più negare che lo slittamento dell'Europa accelera il suo ritmo e che l'inabissarsi di questa zattera della Medusa che è la nostra civiltà può essere questione di mesi, è soltanto allora che l'Augusta parola del Sovrano afferma, in solenne occasione il diritto: no ! il dovere: dell'Italia di prepararsi per ogni evento che la decomposizione completa di un'epoca, scateni domani attraverso un gesto folle, che non è detto debba venire proprio dai forse troppo diffamati Balcani.

Ed allora, sì, si scateni la tragedia, amico Orano ! siano tutti gli altri legati soltanto alla forma tecnica delle armi e noi invece alla coscienza formativa dello spirito guerriero soprattutto nelle nuove sorgenti generazioni, ed allora il destino saprà nelle ore delle estreme prove separare coloro che hanno venduto la civiltà da coloro che hanno cercato di salvarla e per diritto e per forza, allora l'Italia raccoglierà quello che, da Vittorio Veneto ad oggi, essa ha diritto di pretendere e di ottenere. Ma per ora è ancora l'amore disperato e non rinnegato della pace quello che porta oggi l'Italia ad armarsi, dopo aver sempre chiesto ed offerto la riduzione anche al minimo degli armamenti nel mondo.

Ogni altra interpretazione della parola del Sovrano può essere ed è certamente — in Orano — la espressione cristallina di una convinzione meditata, ma sembra a me arbitraria, come non rispondente alla continuità logica e ferrea della politica di pace che ancor oggi, nella disperazione di tutti, il Capo della rivoluzione fascista persegue.

E un altro punto del discorso di Orano non mi ha persuaso là dove egli dice (secondo la fedeltà dei miei appunti) che a ben guardare la Storia, i periodi di maggiore fortuna sono quelli di maggiori armi; e i periodi di minore fortuna sono quelli di armi dimesse.

Sì, è vero; ma fino ad un certo punto.

Sì, quando un pugno di uomini in rivolta lotta contro la forza agguerrita di un usurpatore che li schiaccia: Milano e la Calabria contro l'Austria e il Borbone. Ma tra Nazioni di compiuta unità, o di similari armamenti, allora l'eccellenza dell'attrezzamento guerriero non è il solo padrone del destino.

Non bisogna abusare della spada di Brenno.

Quando Napoleone — che costruì per i suoi tempi il più perfetto strumento guerresco — è battuto, la flessione dei suoi generali e dei suoi eserciti non basta a spiegare la totalità della sua caduta e la irrimedi-

diabilità della sua scomparsa. Quando a Waterloo la vecchia guardia piega è già battuto di Napoleone il suo sistema economico, è già battuto il suo sistema dinastico, è già stato annullato il suo sistema di blocco continentale.

La burocrazia (ecco lo Stato) che egli ha creata, lo ha già tradito nell'ombra e il primo alto ed arricchito burocrate, il Talleyrand, lo ha già materialmente venduto a Tilsitt.

Si è che tra Napoleone ed il popolo di Francia, che pur egli aveva amato, si è ormai formato un distacco profondo in quanto egli non concepisce più il popolo francese se non in funzione dei contingenti di leva, e questo non è un legame intimo e durevole tra un sovrano e un popolo. Si è che ogni volta che si annunciava una grande vittoria napoleonica, la rendita francese irrimediabilmente calava. Si è che per colmare di anno in anno l'enorme deficit dovuto alle spese delle nuove guerre, egli non poteva più ormai attingere ai ricchi bottini razzati in terre straniere. Si è che molto prima che a Waterloo si era già esaurita in Napoleone quella inconscia funzione che la storia gli aveva affidato, di stimolatore delle altre nazionalità, ed era tempo ormai che egli sparisse dalla ribalta della storia; perchè quando un uomo è a cavallo di due secoli, ma solo le armi ve lo sostengono, egli può per un certo periodo risplendere ma deve poi fatalmente tramontare.

Non dunque le armi soltanto; ma occorre che dietro alle armi maggiori o minori stiano un popolo, uno Stato e una moralità nazionale (*Approvazioni*). Ora questo — ed è moltissimo — questo è già compiuto in Italia.

Dietro al progredito e rinnovato organismo delle forze armate, in Italia sta la Nazione. E allora le armi trovano nella moralità nazionale la loro giustificazione eterna contro o per qualunque destino! Esse sono il presidio concreto di quello stato di tensione ideale che, proclamato in Roma da Benito Mussolini come uno dei tre presupposti di una solida organizzazione corporativa dello Stato, trova la sua risposta molto lontano, in quel richiamo allo « slancio spirituale » che il generale Araki lancia a Tokio per liberare il pur fortissimo popolo giapponese dalla schiacciante oligarchia finanziaria e politica che il parlamentarismo gli ha regalato.

E, badate, che se anche in questo settore di idee noi ci rivolgiamo a guardare non molti, ma tre dei Discorsi della Corona che hanno

preceduto questo, noi abbiamo le prove, le tavole di nobiltà della nostra tesi non personale ma fascista.

Il popolo! Lo troviamo nell'indirizzo del 1913. Eravamo andati in Libia; sì, Orano, ma c'eravamo andati condotti dal meno imperialista dei Presidenti del Consiglio che qui passarono allora: da Giovanni Giolitti; ma ci eravamo andati avendo subito svalutato questo atto imperialistico, col chiedere alle organizzazioni sovversive l'autorizzazione ad andare in Libia attraverso il baratto del suffragio universale. Non solo, ma quando fummo in Libia (fuori discussione il valore altissimo delle forze armate) ci restammo con l'animo elettoralistico e demagogico dell'interno. Non avendo imparato che già qui il Parlamento non era come oggi uno strumento, ma un avversario, noi largimmo anche agli arabi un parlamentino di seconda mano; il che rendeva logico che dal baratto parlamentare del suffragio universale, e dallo scivolo verso il parlamentarismo indigeno, si arrivasse poi al gesto di un Ministro d'Italia che curvando l'alto dorso entrasse sotto la tenda a trattare alla pari in territorio già nazionale, e in nome dell'Italia, con un capo qualunque di cenciosi ribelli.

1913: E il discorso parla — vi ho detto — del popolo! Ma udite come: « grandissima parte » (è il primo esperimento di suffragio universale) « grandissima parte della Nazione poco o male conosciuta prima... »

Ricordate la frase di Mussolini: « andare incontro anche fisicamente al popolo »; ? e questi governi si lamentavano che ci fosse una parte di popolo poco o niente conosciuta... «...grandissima parte della nazione irrompendo nell'agone politico dimostra ancora una volta l'efficacia educatrice della libertà ». Avete udito? « Irrompendo ». Non è un vocabolo caduto dalla penna di un inesperto del vocabolario. Chi scrive è un uomo di lettere, è Vittorio Emanuele Orlando. Nella scelta di quel vocabolo « irrompere » egli deve avere avuto davanti a sé la visione non di un popolo che marci allineato, chiamato dal suo Duce a partecipare soprattutto con lo spirito alla vita nazionale, ma la visione di masse infoiate che perduto il volto di popolo ed assunto quello di plebe si accampavano in mezzo allo Stato non come suoi religiosi collaboratori ma come suoi ricattatori protervi.

E nel discorso del 1921 il popolo riappare ed è indicato con presunzione di completezza come « le classi lavoratrici delle officine e del campo ». Nessun altro settore della vita produttiva italiana è concepito; e quando

si parla della funzione dello Stato — perchè anche lo Stato, sia pure bestemmandolo, è nominato — ecco che si afferma dover esso « concedere perfetta uguaglianza e completo rispetto a tutte le organizzazioni e a tutte le tendenze ».

Non credo di dover stimolare la vostra recente memoria, per precisare quali erano l'azione e le tendenze che nel 1921 regnavano.

I gagliardetti di tutti gli squadristi d'Italia ne portano con fierezza il commento di sangue.

Ma si levi, nel 1924, la parola Fascista e il saluto del Regime abbraccia tutte le classi lavoratrici, « siano esse manuali, tecniche o professionali ».

Tre parole sole come nella canzone; ma è già tutto l'esercito dei produttori che si allinea. L'immagine e la sostanza della corporazione sono già chiare e precise nella coscienza di chi guida con amore severo.

E quanto allo Stato la sua posizione è precisata affermando che « nella società moderna, la sfera di azione dello Stato non può rimanere ai margini della vita sociale ». Non è rimasto ai margini! è sceso nel profondo, e, accanto alla grande bonifica della terra, si è compiuta e si va sempre più perfezionando (perchè sono gli scontenti quelli che creano la storia) la grande profonda bonifica della razza italiana.

Ed ecco di qui sorgere per la prima volta il diritto di parlare agli altri, il diritto di richiamarsi a un compito universale dell'Italia rinnovata dal Fascismo ma agganciata al suo destino secolare, e si forma e si ribadisce — dice l'indirizzo — il patto tra popolo e Dinastia nella ragione suprema di un compito universale che ci appartiene di assolvere.

Missione universale che provoca ancora una volta nel mondo quel turbamento cui tu ieri, Orano, accennavi. Con questo di diverso. Nel passato era un turbamento soprattutto geografico e territoriale, anche se nel marzo 1815 al Congresso di Vienna — che noi dovremmo ringraziare perchè in fondo cominciava il lavoro di saldatura dell'Italia attribuendo la Liguria al Piemonte — anche se nel Congresso di Vienna non si spostavano o si ricostruivano le frontiere geografiche, ma in sostanza vi moriva quella « Europa francese » che Talleyrand aveva invano sperato di salvare, e che aveva per ultimo suo Gran Cerimoniere il Principe di Ligne.

Ma oggi il turbamento è diverso e più profondo. Sì, è vero: c'è ancora, nella vicina Francia, una parte dell'opinione pubblica legata a quella che si chiama l'« ottica del Reno ».

Essa spera ancora che al momento buono, per coonestare qualche colpo di forza contro una Nazione che, disperata, si ribelli al carcere a vita che le è stato assegnato da Versailles, la diplomazia del Quai d'Orsay, invecchiata come Cécile Sorel, ma, come lei, ancora fiduciosa di illudere, possa riformare una coalizione di popoli e di eserciti richiamati a difendere sulle rive del Reno la causa della grande *civilisation*.

Sono sogni fatti insieme di esosità e di utopia e resistono ancora, ma forse Singapore, non lontana troppo dalle Colonie francesi dell'Asia, interverrà un giorno a dissiparli, avvertendo la Francia che al di là del Reno, pur sacro all'una o all'altra nazione rivierasca — la storia lo ha fatto sacro all'una e all'altra — ci sono panorami più ampi, che la lotta non è più di Stati ma di continenti, non più di mari interni ma di oceani, e in questi grandi panorami di concorrenze e di contrasti devonsi oggi polarizzare i grandi popoli che sentano di avere in se stessi la capacità di altrettanto grandi destini. (*Vivi applausi*).

E già incomincia a capirsi che è un errore far coincidere la politica con la geografia; che le nazioni oltre le frontiere visibili hanno delle frontiere invisibili che si estendono fin là dove si esercita e si irradia la potenza morale della nazione. E che, perciò, oggi contro gli steccati fradici di ideologie superate vengono a urtare non tanto delle invasioni di uomini quanto delle invasioni di idee. E il futuro e il presente insieme perdono ogni *flou* e ogni alone di incertezza. Nell'altra legislatura noi potevamo qui, sia pure per esercitazione oratoria, interrogare il dilemma: Roma o Mosca; ma oggi anche questo dilemma è caduto. Oggi i popoli e i Governi, anche se non lo ammettono, vedono chiaramente che a diciassette anni di distanza da Brest-Litowsk, a dodici anni di distanza dalla Marcia su Roma, il bolscevismo che si era proclamato una rivoluzione universale ripiega sulle posizioni di una rivoluzione locale o localizzata, e il Fascismo, creduto, sospettato e deriso come un'avventura locale, si dilata rapidamente e occupa il mondo come rivoluzione universale. (*Vivissimi applausi*).

E affinché, o camerati, questa marcia non di conquista ma di penetrazione si compia per tutte le sue tappe, anche al di là di quello che potrebbe essere il nostro umano egoismo di non desiderare che si fascistizzino proprio e troppo tutti e i vicini e i lontani paesi (*Approvazioni*), per compiere, dicevo, questa marcia, noi non abbiamo bisogno di ospitare la salma, o di raccogliere le idee del conte di

Gobineau; anzitutto perchè noi identifichiamo la nazione non con la razza che è sangue, ma con lo spirito che è idea (*Vivi applausi*); e poi perchè in questo campo l'Italia ha dimostrato in tutti i secoli di avere una tale capacità di equilibrio di compensazione e di assorbimento, che, avendo in casa per secoli il papato, non ha mai avuto una guerra di religione!

Ed oggi la questione dell'apporto o del non apporto di un'altra razza alla nazione italiana, non dipende tanto da volontà preordinata di leggi o di legislatori, quanto dalla saggezza con cui queste razze diverse sapranno vedere il limite tra i loro diritti e i loro doveri in seno alla inattaccabile nazione italiana.

Nè abbiamo bisogno, come altri regimi, di costruirci in Walhalla o in Olimpi di cartone una religione di Stato, perchè in Italia la nostra religione cattolica, apostolica e, non dimentichiamolo, romana, è per noi uno stato di coscienza e non uno stato di convenienza, in quanto la consideriamo, non come un strumento politico, ma come intima consolazione verso l'eterna certezza. (*Applausi*).

Ho finito, camerati. I tempi, dicono insieme il Sovrano e la Commissione parlamentare, sono duri; virilmente lo affermano: i tempi sono duri!

E forse la nostra marcia all'interno e nel mondo non avrà sempre lo stesso ritmo di accelerazione, ma, siano duri i tempi, si mantengano tali o diventino puranco più duri, noi possiamo affermare che nell'ora del sacrificio più pesante, anche quando sembrasse raggiunto il crinale ultimo della nostra capacità di soffrire, di resistere, e di osare, non mai si leverà dalle folle italiane il canto desolato della steppa, ma sempre e ancora — religioso e fiducioso — il carne di Orazio. (*Vivissimi prolungati e reiterati applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Orano. Credo che sia superfluo invitare a indicarlo. (*Commenti*).

Ha diritto di parlare, perchè si può parlare per fatto personale quando c'è contrasto di idee o attribuzione di idee che non si crede di avere esposto. Lo dice il Regolamento. (*Approvazioni*).

Ha facoltà di parlare, onorevole Orano.

ORANO. Io sono lieto di aver dato occasione al carissimo camerata Gray di averci fatto il discorso, che noi aspettavamo e che egli aveva rinunciato a tenere. Magnifico discorso in piena linea ed opportunissimo, che avvalora questa discussione che noi

siamo tutti lieti abbia assunto l'ampiezza e l'importanza che ha assunto.

Dunque, il fatto personale. Mio Dio, siamo d'accordo nel novantanove per cento; ma c'è sempre un centesimo che lo giustifica, ed è il centesimo del temperamento, dell'istintivo diverso angolo visuale, da cui si guarda la situazione. Siamo d'accordo e l'ho affermato nel mio discorso e ne faccio dichiarazione fondamentale nel mio insegnamento politico, nel quotidiano ragionare di fascista in perenne attività di servizio: che la politica di Benito Mussolini è una politica di rasserenamento, perchè di sincerità e di chiarificazione. Per la prima volta in Italia in un regime forte, appunto perchè forte e perchè armato e perchè proclama di volere continuare ad esserlo sempre più, per la prima volta si può, dall'Italia mussoliniana, guardare con esattezza la realtà delle situazioni politiche. Ma appunto perchè, guardo la realtà della situazione mondiale ho detto quello che ho detto e che confermo con le mie rapide e brevi parole: che la politica mussoliniana sia quella di voler, a qualunque costo, fino a un limite di dignità e di utile misura collaborare, cooperare alla pace, cioè evitare la guerra cruenta, è verità assoluta. Ma giammai guerra latente incruenta fu così accanita come quella che oggi si combatte sul terreno economico, sul terreno dei rapporti commerciali e doganali, e le vittime non sono in minor numero di quante ne diano le guerre cruente. Distruzioni di capitale, dissoluzioni di imprese, le rovine di interessi domestici e collettivi e conseguenti forme degenerative della vita sociale producono una percentuale tragica di morti civili e morali. La pace, quella che il Duce vuole, ci ha tutti consenzienti e cooperatori.

L'intendimento del mio discorso mirava a stabilire l'esatta visione della realtà. Non c'è un paese che non sia in guerra latente: Gran Bretagna, Francia, Giappone, Germania. Non c'è un paese che non dimostri di temere agguati, che non provveda a crescere armi difensive ed offensive; ogni Stato è in fervore bellico e in periodo di preparazione bellica. E per questo il Duce, pur conservando, con fermezza eroica, il suo atteggiamento di resistenza e consigliandolo agli altri ed intervenendo dieci volte a sventare gli urti, arma e disciplina alle armi il paese penetrandolo di spirito militare, dandogli sempre più vivo e presente il senso del pericolo e dell'inaspettato.

Dal Giappone ai Sovieti, all'Arabia, dalla Germania rifatta guerriera, all'America che moltiplica strumenti bellici, alle Granbritan-

nia che attendendo cresce le sue forze sul mare e nel cielo, tutti sono come in vigilia di cruenza.

Voi siete informati quanto lo sono io.

Sarebbe puerile e colpevole che noi fascisti ci mentissimo qui dentro. Noi vogliamo conservare la franchezza di critica e di parola che fa la bellezza, per voi e per me, della nostra vita che è tutta di battaglie. Noi non ci nascondiamo che la nostra Patria è circondata da insidie, di carattere commerciale, di carattere concorrenziale, come di concreta preparazione militare. È invalso il sistema, anche questo sarebbe puerile tacere, di Stati che armano i minori ed inermi, e sono quelli che insidiano di più ad una nostra giusta espansione. Questo di armare con metodi ridicolarmente segreti gli altri paesi è uno dei metodi più funesti, rivelatori di come, a malgrado delle proclamazioni umanitarie e dei verbalistici consensi alla sublime parola partita da Roma un'altra volta, l'accanimento minaccioso della concorrenza sia più intenzionale e più criminale che mai.

Di fronte a questa realtà, col senso d'onestà e di verità che illumina il mio spirito e per il quale ho fatto gettito di anni ed anni di delizie e di tormenti e di opimi lussi intellettuali, io guardo la situazione com'è, geograficamente, sui mari, ai confini, nel giuoco ostinato di sopraffazioni dei popoli. Questo mi sembra il migliore profitto della educazione della coscienza fascista, dopo tanta letteratura dissimulatrice liberale democratica e socialista.

Dinanzi a questa realtà confermo che il popolo italiano — e noi dobbiamo ripeterlo qui perchè il Duce sappia qual'è l'anima nostra — il popolo italiano guarda lontano perchè non vuole avere un destino inferiore a quello degli altri prima arrivati, che quando parlano dei loro imperi coloniali li giustificano con liberali e democratici principî di giustizia, destini di missione civile e storica, mentre li negano a noi. Il Duce deve sapere che noi sappiamo e siamo pronti e ci siamo legati a Lui, nel circolo magico della sua volontà creatrice e della sua azione imperterrita, perchè siamo sicuri di partecipare, ancora vivi volenti ed entusiasti, alle gesta che dilatano i destini sul piano positivo dell'utile e del possibile. Questa insigne Patria noi oggi la sentiamo autonoma, soprattutto perchè può svolgere il programma conato delle generazioni prigioniere.

Non ci immobilizzano le contemplazioni ideologiche. Vogliamo, secondo la grande

parola lanciata dai legionari: marciare! marciare! marciare! (Vivi applausi).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'Indirizzo di risposta al discorso della Corona. (La Camera sorge in piedi — Vivissimi prolungati applausi — L'Indirizzo è approvato).

Sorteggio della Commissione per la presentazione dell'Indirizzo di risposta a S. M. il Re.

PRESIDENTE. Procederò ora al sorteggio di nove onorevoli camerati che, insieme all'Ufficio di Presidenza e alla Commissione speciale, presenteranno a S. M. il Re l'Indirizzo di risposta al discorso della Corona.

(Segue il sorteggio).

La Commissione risulta composta dei deputati Capri-Cruciani, Sansanelli, Maggi, Natoli, Oppo, Pennavaria, Rossi Ottorino, Chiarini, Orlandi.

Mi riservo di sostituire i camerati eventualmente impediti.

I membri della Commissione saranno avvertiti del giorno in cui avrà luogo la cerimonia.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Prima di iniziare la votazione, in deroga ai precedenti, stabiliremo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

Domani, dunque la Camera si riunirà: alle ore 15 in comitato segreto; alle ore 16, in seduta pubblica, col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

1 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1933, n. 1863, relativo alla assegnazione di un nuovo contingente di naviglio da carico da demolire. (1)

2 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 marzo 1934, n. 446, recante ulteriore proroga del termine per l'esercizio dei poteri straordinari concessi al presidente generale della Croce Rossa Italiana per il riordinamento degli uffici e servizi e per la dispensa del personale. (13)

3 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 marzo 1934, n. 531, contenente modificazioni alle norme del Regolamento le-

gislativo per l'ordinamento e le funzioni dell'Opera Nazionale per i Combattenti. (31)

4 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 dicembre 1933, n. 1936, col quale è stato concesso un contributo straordinario per la ultimazione delle opere dell'acquedotto del Vivo per la Val d'Orcia e la Val di Chiana. (36)

5 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1933, n. 1919, riguardante la proroga di provvedimenti per agevolare la ricostruzione di abitati colpiti di terremoti. (38)

6 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1934, n. 50, con il quale si autorizza la spesa di lire 3,800,000 per la costruzione in Littoria di un edificio da adibire a sede del commissario speciale per l'Agro Pontino e degli uffici dipendenti. (39)

7 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 dicembre 1933, n. 1900, che dispone la proroga di alcuni termini, stabiliti dai Regi decreti-legge 30 marzo 1933, n. 357 e 24 luglio 1933, n. 1025, concernenti provvedimenti a favore dei bachicoltori per la campagna bacologica. (44)

8 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1934, n. 328, contenente nuovi provvedimenti in materia di terremoti. (64)

9 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1934, n. 329, concernente provvedimenti per facilitare opere di colonizzazione che si svolgono in condizioni di particolare disagio. (65)

10 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 marzo 1934, n. 369, recante agevolazioni tributarie a favore dell'Ente di rinascita agraria per le tre Venezie. (69)

11 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1934, n. 561, recante riduzione degli stipendi ed altre competenze del personale dipendente dallo Stato e dagli enti locali e parastatali. (71)

12 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 aprile 1934, n. 652, col quale vengono aumentate del 50 per cento le quote fisse e quella integrativa della imposta sui celi. (72)

13 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 marzo 1934, n. 443, relativo alla proroga dei poteri conferiti al presidente dell'Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, per l'ordinamento del personale. (99)

14 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 marzo 1934, n. 502, contenente modificazioni delle norme concernenti la liquidazione delle gestioni per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, secondo le leggi ex austro-ungariche. (98)

15 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1933, n. 1992, riflettente modificazioni al Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 355, sull'ordinamento del personale coloniale. (109)

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 febbraio 1934, n. 334, che proroga di un anno la convenzione fra l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e la Società italiana Pirelli di Milano per la posa e la manutenzione dei cavi sottomarini di proprietà dello stato; (2)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 dicembre 1933, n. 1861, per l'acquisto da parte dello Stato del materiale rotabile della ferrovia San Severo-Rodi-Peschici (Garzanica); (4)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1934, n. 114, col quale viene accordato alla Società «Lariana» di navigazione sul lago di Como un sussidio straordinario di esercizio di lire 600,000; (5)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1934, n. 372, relativo alla modificazione di alcune norme della legge 2 giugno 1927, n. 860, sull'ordinamento dei cancellieri di gruppo B nell'Amministrazione degli affari esteri; (7)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1934, n. 393, che autorizza l'assegnazione straordinaria di lire cinque milioni a titolo di contributo a favore delle Missioni italiane in Cina; (10)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 marzo 1934, n. 499, circa l'autorizzazione preventiva del Ministero della marina per la concessione di credito ad ufficiali e sottufficiali da esso dipendenti; (12)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 febbraio 1934, n. 265, concernente il rimborso graduale allo Stato dell'importo

del patrimonio conferito all'Istituto Poligrafico dello Stato; (30)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 febbraio 1934, n. 219, relativo alla concessione di una pensione straordinaria all'orfano Sergio Arena; (32)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1934, n. 97, riguardante la costruzione della ferrovia Portogruaro-Palmanova-Sasseto; (34)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 dicembre 1933, n. 1984, che estende alla Milizia nazionale della strada la facoltà di accertare violazioni in materia di tasse sugli autoveicoli; (40)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 febbraio 1934, n. 290, portante limitazione dell'impiego della margarina in usi alimentari; (45)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1933, n. 1894, concernente agevolazioni tributarie per il conseguimento del brevetto di marittimo abilitato per imbarcazioni di salvataggio; (47)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1934, n. 65, contenente proroga dei privilegi fiscali di riscossione agli esattori delle imposte dirette del quinquennio 1923-1927; (59)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 marzo 1934, n. 406, concernente la facoltà di revisione dei saggi di interesse sui depositi a libretto delle Casse di risparmio postali; (70)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1934, n. 275, che autorizza il Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Milano ad emettere un prestito obbligazionario del 4,50 per cento per l'importo di 35 milioni. (93)

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli Segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 febbraio 1934, n. 334, che proroga di un anno la convenzione fra l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e la Società Italiana Pirelli di Milano per la posa e la

manutenzione dei cavi sottomarini di proprietà dello Stato: (2)

Presenti e votanti 322

Maggioranza 162

Voti favorevoli 320

Voti contrari 2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 dicembre 1933, n. 1861, per l'acquisto da parte dello Stato del materiale rotabile della ferrovia San Severo-Rodi-Peschici (Garzanica): (4)

Presenti e votanti 322

Maggioranza 162

Voti favorevoli 319

Voti contrari 3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1934, n. 114, col quale viene accordato alla Società « Lariana » di navigazione sul lago di Como un sussidio straordinario di esercizio di lire 600,000: (5)

Presenti e votanti 322

Maggioranza 162

Voti favorevoli 320

Voti contrari 2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1934, n. 372, relativo alla modificazione di alcune norme della legge 2 giugno 1927, n. 860, sull'ordinamento dei cancellieri di gruppo B nell'Amministrazione degli affari esteri: (7)

Presenti e votanti 322

Maggioranza 162

Voti favorevoli 320

Voti contrari 2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1934, n. 393, che autorizza l'assegnazione straordinaria di lire cinque milioni a titolo di contributo a favore delle Missioni italiane in Cina: (10)

Presenti e votanti 322

Maggioranza 162

Voti favorevoli 321

Voti contrari 1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 marzo 1934, n. 499, circa l'autorizzazione preventiva del Ministero della marina

per la concessione di credito ad ufficiali e sottufficiali da esso dipendenti: (12)

Presenti e votanti	322
Maggioranza	162
Voti favorevoli	319
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 febbraio 1934, n. 265, concernente il rimborso graduale allo Stato dell'importo del patrimonio conferito all'Istituto Poligrafico dello Stato: (30)

Presenti e votanti	322
Maggioranza	162
Voti favorevoli	320
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 febbraio 1934, n. 219, relativo alla concessione di una pensione straordinaria all'orfano Sergio Arena: (32)

Presenti e votanti	322
Maggioranza	162
Voti favorevoli	321
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 gennaio 1934, n. 97, riguardante la costruzione della ferrovia Portogruaro-Palmanova-Sasseto: (34)

Presenti e votanti	322
Maggioranza	162
Voti favorevoli	320
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 dicembre 1933, n. 1984, che estende alla Milizia nazionale della strada la facoltà di accertare violazioni in materia di tasse sugli autoveicoli: (40)

Presenti e votanti	322
Maggioranza	162
Voti favorevoli	320
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 febbraio 1934, n. 290, portante

limitazione dell'impiego della margarina in usi alimentari: (45)

Presenti e votanti	322
Maggioranza	162
Voti favorevoli	321
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1933, n. 1894, concernente agevolazioni tributarie per il conseguimento del brevetto di marittimo abilitato per imbarcazioni di salvataggio: (47)

Presenti e votanti	322
Maggioranza	162
Voti favorevoli	319
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1934, n. 65, contenente proroga dei privilegi fiscali di riscossione agli esattori delle imposte dirette del quinquennio 1923-1927: (59)

Presenti e votanti	322
Maggioranza	162
Voti favorevoli	321
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 marzo 1934, n. 406, concernente la facoltà di revisione dei saggi di interesse sui depositi a libretto delle Casse di risparmio postali: (70)

Presenti e votanti	322
Maggioranza	162
Voti favorevoli	321
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1934, n. 275, che autorizza il Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Milano ad emettere un prestito obbligazionario del 4.50 per cento per l'importo di 35 milioni: (93)

Presenti e votanti	322
Maggioranza	162
Voti favorevoli	319
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Aghemo — Agodi — Alberici — Albertini — Alessandrini — Alfieri — Allegreni — Amato — Amicucci — Andreoli — Andriani — Angelini — Anitori — Antonelli — Aprilis — Arcidiacono — Ardissonne — Arias — Arlotti — Arnoni — Ascenzi — Ascione — Asquini.

Baccarini — Bacci — Baistrocchi — Baldi Giovanni — Baragiola — Barbaro — Bardanzellu — Barengi — Barni — Basile — Bellelli — Benini — Benni — Bergamaschi — Bernocco — Bertagna — Besozzi di Carnisio — Bianchini — Bifani — Biggini — Bilucaglia — Bisi — Bleiner — Bolzon — Bombrini — Bonaccini — Bonardi — Bonfatti — Bono — Bonomi — Borghese — Borriello — Bottai Giuseppe — Bottari Tommaso — Bresciani — Bruchi — Bruni — Buffarini Guidi — Buronzo — Buttafocchi.

Caccese — Caffarelli — Calvetti — Calzabini — Canelli — Cao — Capialdi — Capoferri — Capri-Cruciani — Caprino — Caradonna — Carapelle — Carlini — Carretto — Carusi — Casalini — Casilli — Catalano — Ceci — Cempini Meazzuoli — Chiarelli — Chiesa — Cianetti — Ciardi — Ciarlantini — Cilento — Cingolani — Clavenzani — Cobolli Gigli — Cocca — Colombati — Corni — Coselschi — Cristini — Cro — Crollanza — Cucini — Cupello.

Da Empoli — Dalla Bona — D'Annunzio — De Carli Felice — De Carli Nicolò — De Collibus — De Francisci — Del Bufalo — Del Giudice — De Regibus — Di Belsito Parodi Giusino — Di Marzo — Dollin — Donella — Donzelli — Durini.

Fabbrici — Fani — Fantucci — Farinacci — Felicioni — Fera — Feroldi Antonisi De Rosa — Ferragatta Gariboldi — Ferrario — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferretti di Castelferretto — Fioretti Arnaldo — Fioretti Ermanno — Formenton — Foschini — Fossa Davide — Fossi Mario — Franco — Fregonara — Frignani.

Galleni — Gangitano — Garbaccio — Garibaldi — Gastaldi — Gennaioli — Genovesi — Gervasio — Giannantonio — Gibertini — Giglioli — Giordani — Giovannini — Giunti

Pietro — Gorio — Gray — Griffey — Gugliemotti — Gusatti Bonsembiante.

Host Venturi.

Igliori.

Klinger.

Labadessa — Lai — Landi — Lanfranconi — La Rocca — Lembo — Leoni — Livoti — Locurcio — Lojacono — Lucchini — Lunelli — Luzzati.

Macarini-Carmignani — Madia — Maffezzoli — Magini — Magnini — Malusardi — Mantovani — Maracchi — Maraviglia — Marchini — Marcucci — Maresca di Serracapriola — Marinelli — Marini — Marquet — Martignoni — Masetti Enrico — Mazzetti Mario — Mazzini — Medici del Vascello — Mendini — Menegozzi — Mezzetti Nazzareno — Mezzi — Michelini — Milani — Miori — Moncada di Paternò — Morelli Eugenio — Moretti — Mori Nino — Moro Aurelio — Morselli — Motolese — Muzzarini.

Nannini — Natoli — Negrotto Cambiaso — Nicolato.

Oggianu — Olivetti — Olmo — Orano — Orlandi — Orsi — Orsolini Cencelli.

Pace Biagio — Pace Nicola Tommaso — Pagliani — Pala — Palermo — Panepinto — Paolini — Paoloni — Paolucci — Parisio Pietro — Parodi — Parolari — Pasini — Pasti — Pavolini — Pavoncelli — Pennavaria — Pentimalli — Perna — Pesenti Antonio — Pettini — Peverelli — Pierantoni — Pierazzi — Pileri — Pinchetti — Pirrone — Pocherra — Polverelli — Postiglione — Pottino di Capuano — Preti — Proserpio — Puppini — Putzolu.

Racheli — Raffaeli — Razza — Redaelli — Riccardi — Ricchioni — Ricci Giorgio — Ridolfi — Rispoli — Rocca — Romano — Roncoroni — Rossi Amilcare — Rossi Ottorino — Rossoni — Rotigliano.

Sacco — Sangiorgi — Savini — Scarfiotti — Schiassi — Sciarra — Scorza — Serena — Sero — Serpieri — Sertoli — Silva — Solmi — Spinelli Domenico — Spinelli Francesco — Starace — Steiner — Suppiej.

Tallarico — Tanzini — Tarabini — Tarchi — Tecchio — Teruzzi — Tommaselli — Toselli — Trapani-Lombardo — Tredici — Trigona — Tringali Casanuova — Tullio.

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1934

Ungaro — Urso — Usai.

Valery — Varzi — Vaselli — Vecchini Aldo — Vecchini Rodolfo — Velo — Verga — Vezzani — Viale — Vidau — Vignati — Vinci — Visco — Volpe.

Zingali — Zugni Tauro De Mezzan.

Sono in congedo:

Costamagna.

Folliero.

Maggi.

Sono ammalati:

Dentice di Frasso.

Marchi.

Parisi.

Rabotti.

Verdi.

Assenti per ufficio pubblico:

Boidi.

Chiurco.

Di Giacomo.

Gaetani — Giarratana.

Fancello.

Manaresi — Mancini — Maraini — Martire — Mazzucotelli — Melchiori — Morigi.

Oppo.

Panunzio.

Scotti — Spizzi.

Tassinari — Tumedei.

La seduta termina alle 12.50.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI